



CHIARA RUZZIER

LA PRODUZIONE DI MANOSCRITTI NEOTESTAMENTARI  
IN ITALIA NEL XIII SECOLO:  
ANALISI CODICOLOGICA

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo si assiste ad una profonda trasformazione nella produzione e nell'uso della Bibbia, la quale esce dai monasteri e dalle cattedrali per diventare uno strumento di studio e di predicazione. Si assiste infatti alla generalizzazione della produzione di manoscritti biblici nella forma che da allora in poi si è imposta alla Cristianità occidentale: un unico volume contenente il testo completo della Bibbia. La Bibbia pandetta fino a quel momento aveva infatti costituito un'eccezione e la sua diffusione è riconducibile soltanto ad alcuni determinati periodi storici – Tarda Antichità, epoca carolingia, riforma ecclesiastica del XII secolo – fino al XIII secolo, quando si assiste all'elaborazione della cosiddetta *Bible de Paris*<sup>1</sup> e alla sua diffusione tramite manoscritti fortemente standardizzati e spesso di piccolo formato. Nello stesso periodo in cui appare questa particolare tipologia libraria che ebbe poi tanta fortuna, stava prendendo piede anche un altro fenomeno, sebbene di portata molto inferiore a quello delle Bibbie portatili, ma che costituisce un'eccezione nella storia della tradizione manoscritta della Vulgata, e cioè la comparsa di un numero significativo di manoscritti contenenti il solo testo del Nuovo Testa-

---

<sup>1</sup> Il termine *Bible de Paris* si riferisce al testo universitario della Bibbia, e non all'origine dei manoscritti. Si ricorda che non si può parlare in questo caso di una vera e propria edizione della Bibbia, in quanto non è mai stata fatta una revisione critica del testo biblico, tuttavia in ambito universitario è stata elaborata una nuova e duratura riorganizzazione del testo. Le principali innovazioni sono costituite da: un nuovo ordine fisso dei libri biblici, una nuova capitolazione, la canonizzazione di una serie di prologhi, la presenza del glossario dei nomi ebraici e la soppressione di un certo numero di testi annessi quali le liste di capitoli e le tavole dei canoni. Tra i vari contributi sulla *Bible de Paris* va citato essenzialmente L. Light, *French Bibles c. 1200-30: a New Look at the Origin of the Paris Bible*, in R. Gameson [ed. by], *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, Cambridge 1994, 155-176.



mento e, nella maggioranza dei casi, di piccole dimensioni. Questa produzione si sviluppa a partire dalla fine del secolo XII esclusivamente nell'Europa meridionale, fiorisce durante la prima metà del secolo XIII e poi sembra diminuire considerevolmente fino a scomparire quasi del tutto nel secolo XIV.

Dispersi in mezzo alla moltitudine di Bibbie del secolo XIII, questi manoscritti non hanno riscosso finora molto interesse presso gli studiosi. Benché costituiscano solo una minima parte del materiale bibli-co tramandatoci, essi rappresentano tuttavia un fenomeno particolare se rapportato alla storia del manoscritto biblico nel suo insieme. Se in effetti ripercorriamo la storia della tradizione manoscritta della Bibbia in Occidente dall'Antichità al tardo Medioevo, oppure se sfogliamo il catalogo di una qualsiasi grande biblioteca, possiamo facilmente constatare che i manoscritti biblici sono nella stragrande maggioranza dei casi delle Bibbie complete (in uno, due o anche più volumi se accompagnati dalla *glossa ordinaria*), oppure dei raggruppamenti di libri uniformi per contenuto. Assai di rado troveremo un manoscritto contenente il solo Nuovo Testamento, escludendo quelle poche Bibbie pandette, oggi frazionate in più volumi, in cui il Nuovo Testamento costituisce una sezione fisicamente separata. All'anomalia testuale si aggiunge anche l'anomalia dimensionale, in quanto sembra che la stragrande maggioranza di questi manoscritti sia di dimensioni piuttosto piccole.

Si ricorderà qui brevemente che l'enorme diffusione della *Bible de Paris* è stata facilitata, oltre che dagli studi universitari, anche dalla produzione di Bibbie di formato portatile. Nel nord della Francia, infatti, assistiamo ad una diminuzione graduale delle dimensioni medie dei manoscritti biblici a partire dal 1170 circa; la diminuzione si accentua all'inizio del XIII secolo, per raggiungere l'acme a partire dal 1230. Questo fenomeno, associato alla necessità di comprimere la totalità del testo in un solo volume, provoca un aumento parallelo del numero di linee e quindi anche una considerevole diminuzione del modulo della scrittura. L'apparizione di queste piccole Bibbie in Inghilterra, in Italia e, in numero minore, in Spagna sembra essere quasi contemporanea ed è indubbiamente legata al rapido sviluppo degli ordini mendicanti, i cui membri avevano bisogno di libri di piccole dimensioni da portare con sé.

Prima della comparsa di questa tipologia libraria, le dimensioni della maggior parte dei manoscritti biblici erano medie o grandi, ma va osservato che il solo esempio di notevole riduzione delle dimensioni del testo sacro anteriore al secolo XIII riguarda proprio una parte del Nuovo Testamento: tra il VII e il IX secolo, infatti, in area insulare



furono prodotti dei manoscritti maneggevoli e trasportabili contenenti i Vangeli, molto probabilmente destinati all'uso personale dei monaci irlandesi che si spostavano di frequente, come faranno secoli dopo i frati mendicanti<sup>2</sup>.

Potrebbe forse destare stupore il fatto che proprio l'insieme di libri all'origine del messaggio innovatore del Cristianesimo non venisse correntemente copiato in un volume a sé e che lo sforzo di rinnovamento degli studi biblici che iniziò nel XII secolo venne applicato all'intera Bibbia, concentrandosi, anzi, piuttosto sull'Antico Testamento. La peculiarità del Nuovo Testamento si manifestò soprattutto sul piano liturgico: l'evangelario era probabilmente uno dei libri più diffusi, così come le raccolte di epistole ad uso liturgico, ma il Nuovo Testamento completo rimase sempre una rarità. Durante l'alto Medioevo, l'insegnamento dei maestri di *sacra pagina* si concentrava sul commento dei Salmi e delle Epistole paoline. I Vangeli, sorprendentemente, non hanno suscitato un particolare interesse fino al secolo XII, quando, con la scuola di Laon, inizierà a diffondersi la consuetudine di spiegare la Bibbia nella sua interezza iniziando quel processo che porterà alla composizione della *glossa ordinaria*. I Vangeli sembrano interessare in particolare alcuni maestri della scuola di Parigi, come Pietro Cantore, in relazione ai problemi della Chiesa dell'epoca, tra cui quello, scottante, della povertà. Nel secolo successivo, i Vangeli saranno al centro delle dispute tra frati mendicanti – soprattutto francescani – e clero secolare, sempre sul problema della povertà e delle relazioni *regnum-sacerdotium*<sup>3</sup>. Queste correnti dottrinali non hanno però prodotto alcuna tipologia specifica di manoscritti del Nuovo Testamento. Il centro dell'attività esegetica era la Bibbia glossata, divisa necessariamente in parecchi volumi, di cui il Nuovo Testamento era semplicemente una parte, mentre lo strumento principale dei frati mendicanti era la Bibbia completa di formato portatile.

<sup>2</sup> I manoscritti conservati fino ad oggi hanno un'altezza compresa tra mm 125 e 175, sono copiati in una scrittura di piccolo modulo e molto abbreviata su pergamena abbastanza rozza. Presentano inoltre una struttura modulare: ciascun fascicolo contiene l'intero testo di uno dei Vangeli. Cfr. P. McGurck, *The Irish Pocket Gospels Book*, «Sacris Erudiri», 8 (1956), 248-276.

<sup>3</sup> Sull'esegesi del Nuovo Testamento cfr. B. Smalley, *I Vangeli nelle scuole medievali (secoli XII-XIII)*, prefazione di G. L. Potestà, Padova 2001 (Fonti e ricerche, 16) [trad. it. di *The Gospel in the Schools: c. 1100 – c. 1280*, London 1985 (*History Series*, 41)]. Per l'esegesi biblica in generale, cfr. G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval. XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1999 e B. Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1983.



Il Nuovo Testamento sembra però destare interesse in un altro ambiente spirituale, lontano dalle università nascenti, e cioè all'interno dei movimenti religiosi di laici sviluppatasi in Europa nel secolo XII. Nel corso del secolo comparvero infatti dei gruppi religiosi composti da laici e di ispirazione essenzialmente neotestamentaria. Questi movimenti da un lato rifiutavano di essere semplicemente l'oggetto del ministero pastorale dei chierici e rivendicavano più o meno fortemente l'accesso diretto ai testi delle Scritture, dall'altro proponevano un modello di vita evangelica che permettesse di aspirare alla santità pur continuando a vivere nel mondo. Alcuni di questi movimenti, come quello dei Valdesi, entrarono in conflitto aperto con la Chiesa, altri sfociarono nella fondazione di confraternite pie, più o meno ferme nel loro rigore morale e nella scelta della povertà, quali per esempio gli Umiliati e i Penitenti che ebbero tanta fortuna, e particolarmente in Italia, nei secoli successivi. Essi riunivano dei *laici religiosi* intenzionati a vivere 'come gli apostoli', che quindi si ispiravano chiaramente al modello di comunità cristiana offerto dagli Atti e traevano direttamente dai Vangeli, e in particolare da quello di Matteo, una guida pratica per i loro atti di pietà quotidiana. La varietà di queste confraternite diffuse sia in ambito rurale che urbano, molte delle quali portarono alla fondazione di ospedali e ospizi, non è certo trascurabile, ma esse avevano in comune il fatto di riunire dei laici che, senza rinunciare ai propri beni, né alla propria famiglia, si impegnavano a condurre una vita pia e a dedicarsi ad opere di carità, tra le quali la cura dei malati e dei defunti godeva di un favore particolare<sup>4</sup>.

Se la maggior parte dei membri di queste confraternite non conosceva quasi sicuramente il latino, e costituiva perciò il potenziale pubblico delle nascenti traduzioni bibliche in volgare, tuttavia questo movimento spirituale, almeno nei suoi caratteri più moderati, ha coinvolto tutti gli strati della società ed è dunque presumibile che le confraternite, soprattutto quelle urbane, riunissero anche persone dotate di una certa istruzione e di un patrimonio sufficiente per procurarsi dei manoscritti. In questo contesto non sembra inusuale trovare manoscritti del Nuovo Testamento, spesso modesti o incompleti, citati nei testamenti o negli inventari *post-mortem* di laici anche degli strati infe-

---

<sup>4</sup> Cfr. A. Vauchez, *La Bible dans les confréries et les mouvements de dévotion*, in P. Riché – G. Lobrichon [éd. par], *Le Moyen Âge et la Bible*, Paris 1984 (*Bible de tous les temps*, 4), 581-595; Id., *La spiritualité du Moyen Âge occidental. VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1975, 1994<sup>2</sup>, 95-130.



riori della società<sup>5</sup>. Del resto, non è forse un caso se i primi statuti delle confraternite risalenti al XIII secolo, composti in latino, contengono molte citazioni dal Nuovo Testamento.

A questo proposito, è interessante il caso dell'Ospedale di Ognisanti di Treviso, fondato all'inizio del XIII secolo, in cui prestavano servizio dei laici, detti *fratres extrinseci*, i quali conservavano i loro beni, la loro famiglia e libertà di movimento, ma passavano parte della loro vita all'ospedale, al servizio dei malati, vivendo come *religiosi*. Dai documenti di un processo del 1229 veniamo a sapere che la maggioranza del personale dell'ospedale proveniva dal ceto artigiano, ma non mancavano persone istruite e in possesso di un solido patrimonio, rappresentati da un giudice, un medico e quattro notai. Uno di questi, Gravo di Giacomino Lupo, possedeva un Nuovo Testamento che doveva essergli particolarmente caro se, nel 1232, lo ricorda espressamente nelle sue disposizioni testamentarie, distinguendolo dagli altri suoi libri tra i quali invece non compare l'Antico Testamento<sup>6</sup>.

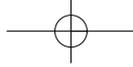
Queste confraternite costituirono, a partire dal XII secolo, il principale luogo di fioritura della spiritualità laica soprattutto in Italia centrale e settentrionale, e il fenomeno continuò fino al XV secolo. Si noti che all'epoca la Chiesa, in teoria, consentiva ai laici il solo possesso di libri di devozione, breviari e salteri<sup>7</sup>, nonostante le rivendicazioni dei movimenti religiosi, eretici e non.

Altri movimenti religiosi andarono infatti più in là nella richiesta di un accesso non mediato alle Scritture e diedero origine a movimenti che sfociarono nell'eresia. Tra i movimenti considerati eretici a partire dalla seconda metà del secolo XII, troviamo una serie di eresie dette

<sup>5</sup> Cfr. G. Lobrichon, *Panorama en bref des recherches actuelles sur la Bible au Moyen Age*, «MEFRM», 105 (1993), 827-836: 831. Ancora nella prima metà del secolo XV troviamo due notai, membri di confraternite veronesi, in possesso di manoscritti del Nuovo Testamento, ma non di Bibbie complete. Uno di essi è probabilmente l'autore della nota di possesso del manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 7 (nr. 63). Cfr. L. Eleen, *New Testament Manuscripts and their Lay Owners in Verona in the Thirteenth Century*, «Scriptorium», 41 (1987), 221-236: 232. Un notaio fiorentino era invece in possesso nel 1473 del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D. 8. 2819 (nr. 36).

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Treviso, S. Maria di Treviso, perg. b. 1. 1232, Dec. 31: *Primum quidam pro anima sua reliquit suum librum novi testamenti et omnes alios suos libros ecclesie sancte Marie Nove*. Cfr. D. Rando, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), «StudMed», s. III, 24 (1983), 617-656: 625-627.

<sup>7</sup> È noto che il concilio di Tolosa, nel 1229, proibì espressamente ai laici di possedere l'Antico e il Nuovo Testamento.



‘evangeliche’, poiché si basavano su una interpretazione letterale dei Vangeli. È questa una corrente che percorse tutto il tardo Medioevo e nella quale troviamo per esempio i Valdesi, i Lollardi e gli Hussiti. Questi gruppi eretici contribuirono all’elaborazione delle prime traduzioni bibliche in lingua volgare, ma non sembrano aver dato origine ad alcuna tipologia specifica di manoscritto biblico. Le prime traduzioni nei volgari del sud della Francia sembrano essersi limitate al Nuovo Testamento a partire dalla tradizione manoscritta della Linguadoca del testo della Vulgata<sup>8</sup>. Benché diffusi in tutta Europa, questi gruppi religiosi si sono sviluppati soprattutto in Italia, nel sud della Francia e successivamente in alcune zone dell’impero germanico.

Le circostanze di produzione dei manoscritti del Nuovo Testamento sembrano coincidere singolarmente con i movimenti spirituali finora descritti, che ricalcano la medesima cronologia e coprono le medesime aree di produzione dei codici. Se purtroppo mancano indizi sufficienti per ricondurre immediatamente tutti i manoscritti in questione alle confraternite, causa la carenza di note di possesso e il bassissimo tasso di sottoscrizioni che caratterizza tutti i manoscritti dell’epoca, ci sono tuttavia molti elementi che suggeriscono un legame tra questa produzione manoscritta e le correnti di spiritualità laica.

Questa particolare tipologia libraria non ha destato finora l’attenzione degli studiosi, con tre sole eccezioni. Il primo in ordine di tempo a notare la presenza di Nuovi Testamenti autonomi fu il pioniere della storia della Vulgata, Samuel Berger. Occupandosi delle differenti tradizioni del testo biblico, egli si soffermò su quella della Linguadoca e notò, senza soffermarsi ulteriormente su questa problematica, come la produzione di Nuovi Testamenti in un unico volume fosse propria dell’Europa meridionale e totalmente estranea all’Europa centro-settentrionale<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Presente nei manoscritti Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 342, 343 (nrr. 88, 89). Cfr. S. Berger, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Age*, Paris 1893, rist. Hildesheim 1976, 79-80.

<sup>9</sup> Il passo merita di essere citato per intero in quanto offre già un’interpretazione della comparsa di questa tipologia testuale. «On connaît fort peu de manuscrits latins du Nouveau Testament qui aient été copiés dans le Nord; pour le Midi, au contraire, nous possédons un certain nombre de petits Nouveaux Testaments; les traductions provençales sont bornées au Nouveau Testament, celle des Vaudois au Nouveau Testament et aux livres sapientiaux incomplets. Tel Nouveau Testament copié en Bohême, dont nous parlerons tout à l’heure, trahit un modèle languedocien, et l’ancienne Bible allemande, dont les plus





Un secolo più tardi una storica dell'arte, Luba Eleen, studiò due lussuosi codici del Nuovo Testamento di origine italiana conservati alla Biblioteca Vaticana, il Vat. lat. 39 e il Chigi A.IV.74<sup>10</sup>. Partendo da questi manoscritti riccamente miniati, la studiosa realizzò un censimento parziale, basandosi su un certo numero di cataloghi a stampa<sup>11</sup>, dei manoscritti del Nuovo Testamento ad essi contemporanei e per prima avanzò un'ipotesi, che non contrasta con le tesi di Berger, sull'apparizione di questo fenomeno, collegandolo con i movimenti religiosi di laici dell'Italia settentrionale. Il codice Vaticano appena citato, che contiene un gran numero di splendide miniature, fu poi oggetto di studi approfonditi in occasione della pubblicazione del suo facsimile<sup>12</sup>.

Oltre al lavoro di Luba Eleen con le sue ipotesi, a mia conoscenza non è stato pubblicato alcuno studio su questa tipologia di manoscritti, né dal punto di vista testuale né codicologico. I due manoscritti della Biblioteca Vaticana che hanno suscitato, a ragione, notevole interesse per la loro eccezionale ricchezza iconografica, non sono a mio avviso stati messi sufficientemente in relazione con le altre testimonianze della produzione manoscritta del Nuovo Testamento. Pare quindi senz'altro opportuno fornire un quadro codicologico globale nel quale sia possibile inserirli e che sia soprattutto utile a consentire ulteriori approfondimenti sulle ragioni storiche di tale produzione.

---

anciens manuscrits sont des Nouveaux Testaments, nous ramène certainement, sous une forme ou sous une autre, à un original languedocien. Ce fait n'a rien qui puisse nous étonner. Dans le Nord, en effet, la Bible était plutôt un livre d'église ou de cabinet ; dans le Midi, pays de polémique religieuse et de piété individuelle, il en devait être de même que chez les protestants, où le Nouveau Testament est le compagnon inséparable du pasteur et de l'évangéliste itinérant. Au reste, l'hostilité bien connue des Albigeois à l'égard de l'Ancien Testament suffirait à expliquer cette préférence pour le Nouveau, qui était déjà presque une présomption d'hérésie. Les prêtres et les moines voyageurs, au contraire, portaient parfois avec eux une bible de poche, de petit format, mais complète, et pourvue de tout l'attirail de la controverse antialbigoise», Berger, *Histoire de la Vulgate* (cit. n. 8), 79. Si accenna allo stesso fenomeno anche in una serie di articoli sulle traduzioni romanze della Bibbia raccolti in S. Berger, *La Bible romane au Moyen Age. Bibles provençales, vaudoises, catalanes, italiennes, castillanes et portugaises*, reproduction en fac-similes d'extraits de «Romania», 18-28 (1889-1899), Genève 1977.

<sup>10</sup> L. Eleen, *Acts Illustration in Italy and Byzantium*, «DOP», 31 (1977), 253-278; Id., *Thirteenth-Century Workshop of Miniature Painters in the Veneto*, «Arte Veneta», 39 (1985), 9-21.

<sup>11</sup> Eleen, *New Testament Manuscripts* (cit. n. 5). La studiosa aveva individuato 26 manoscritti.

<sup>12</sup> *Ricchezza iconografica e committenza laica*, Volume di commento all'edizione in facsimile del codice Vat. lat. 39 della Biblioteca Vaticana, Milano 1984 (*Codices e Vaticanis selecti...*, 61).





La lista di 122 manoscritti neotestamentari fornita in appendice al presente lavoro trae origine da un censimento in corso delle Bibbie portatili, rivolto perciò a recensire soltanto i manoscritti biblici di piccole dimensioni. Come sempre accade nei codici membranacei, le Bibbie manoscritte del XIII secolo presentano un ventaglio dimensionale piuttosto ampio, privo di soluzione di continuità, che non consente una definizione 'naturale' della nozione di 'portatile'. Non c'è ancora, di conseguenza, un consenso sulle dimensioni massime da attribuire alla categoria, ma nei lavori consacrati alle Bibbie portatili il limite di altezza è stato fissato a mm 200<sup>13</sup>. Tuttavia non si è voluto fissare un termine di accettazione troppo rigido, anche per poter in seguito confrontare manoscritti di diverse dimensioni. Sono stati perciò inseriti nel censimento tutti i volumi aventi una taglia (cioè larghezza + altezza) inferiore a mm 450 oppure, in mancanza di indicazioni precise, definiti nei cataloghi come *in octavo* e *in quarto*<sup>14</sup>. Si noti tra l'altro che numerosi inventari medievali di biblioteche contengono citazioni di Bibbie definite *parvae* o *portatiles* e, più raramente, di Nuovi Testamenti che sembrano corrispondere alle nostre categorie dimensionali<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. L. Light, *The New Thirteenth-Century Bible and the Challenge of Heresy*, «VIA TOR», 18 (1987), 275-288: 278.

<sup>14</sup> Trattandosi di manoscritti membranacei, tali denominazioni non corrispondono al significato usuale attribuito loro nelle discipline bibliologiche, relativo cioè al numero di piegature subito dal foglio iniziale (per il libro medievale cartaceo, date le dimensioni standardizzate dei fogli, la piegatura *in quarto* corrisponde ad un volume di circa mm 200 × 150, l'*in octavo* a un volume di circa mm 100 × 150). Il dato va piuttosto riferito alle usanze biblioteconomiche dell'epoca in cui sono stati redatti i cataloghi, nella quale l'indicazione di formato ricopriva una forchetta dimensionale stimata soggettivamente. In tale ambito, se la denominazione *in octavo* non solleva alcun problema, la denominazione *in quarto* corrisponde per lo più a dimensioni più grandi di quelle osservate nel manoscritto cartaceo medievale. Tuttavia, le variazioni riscontrate sono sufficientemente ampie per non escludere l'eventualità che si abbia a che fare con volumi di piccole dimensioni.

<sup>15</sup> Una Bibbia citata nell'inventario quattrocentesco del monastero benedettino di Santa Giustina a Padova e definita *portatilis* ci è fortunatamente pervenuta. Si tratta di una Bibbia parigina che misura mm 210 × 145 conservata alla Biblioteca Marciana di Venezia (Ms. 2059). Lo stesso inventario cita tre manoscritti del Nuovo Testamento definiti *parvi*. Cfr. G. Cantoni Alzati, *La Biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982 (*Medioevo e Umanesimo*, 48), 70. L'inventario del 1396-1397 della biblioteca del convento di S. Antonio a Padova cita invece così un manoscritto del Nuovo Testamento: *Item Testamentum novum in parvo volumine et incipit [liber] generationis yhesu christi et est prima lettera L de açuro et cenaprio cum tabulis copertis corio asinino*. Si tratta forse dell'attuale ms. 224 conservato nella medesima biblioteca, il quale misura mm 160 × 120 (nr. 73). Cfr. K. W. Humphreys, *The Library of the Franciscans of the Convent of St. Anthony, Padua at the Beginning of the Fifteenth Century*, Amsterdam 1966 (*Studies in the History of Libraries and Librarianship*, 3), 57. Sugli inventari medievali cfr. P. Petitmengin, *La Bible à travers les inventaires des bibliothèques médiévales*, in Riché - Lobrichon [éd. par], *Le Moyen Âge et la Bible* (cit. n. 4), 31-53.





Il censimento, in assenza di un repertorio di manoscritti della Bibbia latina, è stato eseguito a partire dalla catalografia esistente e risente quindi dei suoi limiti: l'assenza di cataloghi per alcune zone geografiche e la povertà delle descrizioni<sup>16</sup>. Per quanto riguarda il presente lavoro, il problema principale è posto dal fatto che spesso, nei cataloghi non recenti, non c'è modo di sapere se il manoscritto in questione costituiva già in origine un Nuovo Testamento autonomo oppure se si trattava della parte sopravvissuta di una Bibbia dal contenuto più vasto. A questo proposito, va però ricordato che la divisione in due volumi 'equilibrati' di una Bibbia completa non si situa tra Antico e Nuovo Testamento, essendo questo ultimo molto più breve, bensì in un punto dell'Antico Testamento, che varia a seconda dell'ordine dei libri adottato<sup>17</sup>. A ciò si aggiunga un fatto importante: la produzione di Antichi Testamenti autonomi è scarsissima e soprattutto non è stata rilevata la presenza di manoscritti contenenti il solo Antico Testamento le cui dimensioni e le cui caratteristiche corrispondano a quelle dei manoscritti oggetto della presente indagine.

In rapporto alla catalografia esistente, sia a stampa che manoscritta, il censimento è da considerarsi infatti esaustivo per quanto riguarda tre grandi biblioteche, la Bodleian Library di Oxford, la Bibliothèque nationale de France e la Biblioteca Apostolica Vaticana, che sono in

---

<sup>16</sup> Sono stati consultati tutti i cataloghi a stampa disponibili nelle principali biblioteche. Limitatamente ai manoscritti non frammentari di piccole dimensioni di cui esiste una citazione catalografica a stampa, il censimento può quindi considerarsi tendenzialmente completo. Per le biblioteche direttamente visitate si è inoltre proceduto allo spoglio degli inventari non pubblicati e degli schedari. Per una panoramica sui problemi posti dalla catalografia dei manoscritti biblici vedi M. Maniaci – D. Muzerelle – E. Ornato, *Une bible ... mais encore? Le portrait des manuscrits bibliques dans la catalographie moderne*, in R. Schlusmann – J. Hermans – M. M. Hoogvliet [ed. by], *Sources for the History of Medieval Books and Libraries*, Groningen 1999, 291-309. Per alcuni manoscritti conservati in biblioteche private americane (nrr. 18, 29, 30, 57), nel censimento si propone la localizzazione offerta da De Ricci, poiché non è stato possibile ricostruire i loro spostamenti successivi. Cfr. S. De Ricci – W. J. Wilson, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I-II, New York 1935. Inoltre, circa una quindicina di codici, appartenenti verosimilmente alla medesima tipologia libraria e reperiti nel database di cataloghi di vendita di manoscritti elaborato da Lawrence J. Schoenberg (<http://dewey.library.upenn.edu/sceti/sdm/>), non sono stati inseriti nella lista in quanto non è stato possibile conoscere la loro attuale ubicazione.

<sup>17</sup> Nelle Bibbie del XIII secolo che adottano l'ordine parigino, la divisione si situa tra il Salterio e il libro dei Proverbi. Nel caso di Bibbie divise in tre volumi, il terzo volume può invece corrispondere al Nuovo Testamento, ma sembra che sia un caso raro, ed è possibile sia dovuto a smembramenti operati in età moderna, perlomeno nel caso delle Bibbie portatili. In mancanza di indicazioni precise, questi Nuovi Testamenti sono stati tuttavia inseriti nel censimento, ma esclusi dalle descrizioni analitiche.





assoluto quelle più ricche di manoscritti del Nuovo Testamento. Confrontando i dati delle tre biblioteche citate relativi a tutte le categorie dimensionali, si rileva che la stragrande maggioranza dei manoscritti neotestamentari è di piccole dimensioni. È probabile quindi che un'ulteriore ricerca nei cataloghi non porterebbe ad aumentare di molto il numero di manoscritti per tutte le epoche e tutte le dimensioni.

Un altro problema posto dai cataloghi è costituito dall'imprecisione delle datazioni e dalla carenza di localizzazioni. Nel censimento, in presenza di più descrizioni, vengono offerti i dati dei cataloghi più recenti. L'esperienza personale mostra in effetti che i cataloghi più antichi hanno tendenza a postdatare i manoscritti biblici di quest'epoca. Per ciò che riguarda i codici analizzati *de visu*, la datazione è stata quindi riconsiderata; lo stesso accade per altri elementi della descrizione sommaria.

Come si noterà dal censimento offerto, la dispersione dei manoscritti in epoca moderna è notevole. La scelta dei manoscritti da esaminare direttamente ha dovuto perciò necessariamente rispondere a dei criteri di accessibilità geografica. Il numero di manoscritti consultati sembra tuttavia, per l'omogeneità rilevata, abbastanza rappresentativo di questa tipologia libraria.

#### CARATTERISTICHE GENERALI DELLA PRODUZIONE NEOTESTAMENTARIA DURANTE IL TARDO MEDIOEVO

Dopo aver effettuato lo spoglio completo dei cataloghi a stampa e degli inventari manoscritti delle tre grandi biblioteche ora citate, il quadro che ne è uscito è il medesimo: la produzione di Nuovi Testamenti a sé stanti, quali che siano le dimensioni, è quasi nulla fino alla fine del secolo XII, è intensa, invece, nella prima metà del secolo XIII per poi ritornare a diminuire considerevolmente.

Esaminiamo innanzitutto le datazioni dei manoscritti censiti: Il 61% dei manoscritti è databile tra la fine del XII secolo e la fine del XIII. In particolare, il picco della produzione si situa all'inizio del secolo XIII. La produzione anteriore si riduce a tre manoscritti<sup>18</sup>. Per quanto riguarda invece i secoli successivi, la produzione diminuisce considerevolmente, ma torna a crescere leggermente nel secolo XV. Il 18%

<sup>18</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro D146 e Pal. lat. 44; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 250 (nrr. 19, 25, 77).



dei manoscritti è infatti rappresentato da codici databili, o addirittura datati, al secolo XV.

Esaminando la localizzazione, appare invece chiara la netta prevalenza di manoscritti provenienti dall'Europa meridionale. Limitandoci ai manoscritti databili ai secoli XII-XIII, risulta che ben il 50% dei manoscritti è di origine italiana, e soprattutto settentrionale, mentre circa il 15% proviene dalla Francia meridionale. Un'esigua percentuale (4%) proviene da altri centri, mentre gli altri (31% circa) non sono localizzabili. Si può tuttavia ragionevolmente supporre che questi manoscritti non localizzati dai cataloghi non riservino grandi sorprese e siano anch'essi attribuibili ad una di queste due aree. La produzione del secolo XV comprende invece quasi esclusivamente manoscritti provenienti dall'area tedesca e dalla Boemia e la metà di questi manoscritti è cartacea. La produzione si esaurisce invece in area italiana e francese già dalla fine del XIII secolo.

Da questo breve quadro complessivo, appare chiaro che la produzione italo-francese di fine XII-inizio XIII secolo rappresenta una singolarità nella storia della tradizione manoscritta della Bibbia. Sembra infatti che fino a quel momento non si sia sentito affatto il bisogno di disporre di questa tipologia libraria e che essa sia divenuta nuovamente superflua alla fine del Medioevo, con l'eccezione di una ristretta area geografica corrispondente all'area tedesca e alla Boemia del secolo XV. Questo picco della produzione di Nuovi Testamenti va messo inoltre in relazione con il resto della produzione manoscritta. Nel XIII secolo si assiste infatti ad un considerevole aumento della produzione manoscritta in generale e di manoscritti biblici in particolare<sup>19</sup>. A questo proposito, si noti che la produzione di Nuovi Testamenti precede di poco il picco della produzione di Bibbie portatili. Queste ultime sono infatti databili nella stragrande maggioranza dei casi tra il secondo quarto e la fine del secolo XIII, in corrispondenza cioè dello sviluppo dell'università e degli ordini mendicanti. A partire dal XIV secolo, invece, la produzione di manoscritti biblici di piccole dimensioni è praticamente nulla. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che le Bibbie prodotte nel corso del secolo precedente soddisfacevano già le richieste di una popolazione considerevolmente diminuita. Benché la produzione di Nuovi

<sup>19</sup> Cfr. C. Bozzolo – E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980, 53. Il 49% dei manoscritti biblici che ci sono pervenuti risale al XIII secolo, il 16,5% al XII. Per gli altri secoli le percentuali sono considerevolmente inferiori. Cfr. anche Light, *New Thirteenth-Century Bible* (cit. n. 13), 278.





Testamenti non sia quantitativamente paragonabile a quella di Bibbie portatili, tuttavia tale visione d'insieme vale anche per questa tipologia libraria. Come le Bibbie portatili, anche i Nuovi Testamenti sembrano essersi diffusi improvvisamente nell'arco di poche decine d'anni per rispondere evidentemente a dei bisogni sorti altrettanto improvvisamente. Come nel caso delle Bibbie, la produzione scompare velocemente. Se consideriamo le annotazioni di possesso di epoca medievale, purtroppo rare, presenti nei manoscritti considerati, si nota però che questi manoscritti venivano ancora utilizzati nei secoli XIV e XV e che spesso sono rimasti nelle zone in cui erano stati prodotti. Questa caratteristica, che non li differenzia dal materiale manoscritto medievale in generale<sup>20</sup>, li distingue però dalle contemporanee Bibbie portatili. Le note di possesso, sia contemporanee che successive, conservate nelle Bibbie sono nella stragrande maggioranza dei casi attribuibili ad ecclesiastici, e in particolare a frati francescani o soprattutto domenicani che si dedicavano alla predicazione itinerante.

In tutti i manoscritti neotestamentari posteriori alla fondazione dei due ordini mendicanti che mi è stato possibile esaminare non vi è nulla che possa far pensare che i manoscritti siano stati prodotti per dei frati mendicanti. Le rare note di possesso di frati sono senza alcun dubbio successive. Per alcuni manoscritti ci sono alcuni indizi che permettono di stabilire che essi sono rimasti nella loro area di produzione nei secoli successivi<sup>21</sup> e soprattutto sono passati, o semplicemente rimasti, nelle mani di laici<sup>22</sup>. Se consideriamo inoltre il luogo attuale di conservazione dei codici, la metà dei manoscritti prodotti in Italia vi è tuttora conservata, ma se si analizza la storia di quelli conservati altrove si scopre facilmente che questi hanno viaggiato verso il nord Europa soltanto grazie agli acquisti di grandi collezionisti moderni. L'esempio più significativo è costituito dalla collezione canoniana, migrata interamente alla Bodleian Library solo nel XIX secolo, la quale, a causa della

---

<sup>20</sup> I manoscritti del XIII secolo nell'82% dei casi si sono conservati nella regione in cui sono stati prodotti. Cfr. Bozzolo – Ornato, *Pour une histoire* (cit. n. 19), 230.

<sup>21</sup> Dieci manoscritti riportano note di possesso medievali di un monastero e per quattro di questi il luogo di conservazione medievale e moderno corrisponde all'area di produzione.

<sup>22</sup> Due manoscritti, il Chigi A.IV.74 e il Vat. lat. 39 (nrr. 21 e 27), di cui si parlerà più diffusamente, sono stati forse commissionati da laici. Un altro manoscritto, il già citato Canon. Bibl. lat. 7 (nr. 63), prodotto in Italia settentrionale all'inizio del secolo XIII, era ancora a Verona nel secolo XV, in possesso di un laico, membro di una confraternita religiosa. Cfr. anche Eleen, *New Testament Manuscripts* (cit. n. 5), 231-233.





sua origine veneziana, conserva oggi il più alto numero di Nuovi Testamenti italiani giunti fino a noi. Questa situazione, di per sé non eccezionale, contrasta invece con il quadro fornito dalle Bibbie portatili, che hanno invece viaggiato molto già in epoca medievale nelle bisacce dei frati mendicanti. Molte Bibbie portatili, infatti, si trovavano già nel XIII in luoghi molto distanti dalla loro area di produzione.

I Nuovi Testamenti non sembrano dunque aver subito grandi spostamenti, benché le loro dimensioni lo permettessero facilmente. La taglia media dei manoscritti è infatti di circa mm 315, leggermente superiore per i manoscritti di origine italiana e inferiore per quelli di origine francese, e soprattutto la maggior parte presenta un'altezza ben inferiore ai mm 200; l'altezza, cioè, che come si è detto definisce abitualmente la frontiera della Bibbia portatile. Si tratta perciò di manoscritti che, pur non possedendo le caratteristiche di leggerezza proprie delle Bibbie portatili, sono tuttavia facilmente maneggevoli e trasportabili, se non in una tasca, almeno in una bisaccia. Non si tratta quindi di volumi destinati al culto d'altare, né probabilmente allo studio, in quanto non hanno margini tali da ospitare una glossa, ma piuttosto di libri destinati probabilmente alla lettura personale, anche se dal quadro generale non sappiamo ancora esattamente quale possa essere stata la loro utilizzazione precisa. È tuttavia notevole il fatto che durante tutto il Medioevo non si sia mai sentita la necessità di produrre Nuovi Testamenti di medie e grandi dimensioni, a differenza di quello che è avvenuto per le Bibbie. Questi manoscritti, inoltre, sono normalmente sprovvisti di testi annessi; in particolare, sono quasi assenti le liste di letture liturgiche che proliferano invece nelle Bibbie, con una significativa eccezione: il 20% dei manoscritti del XII-XIII secolo contiene un calendario con segnalate varie feste di santi. È questo un elemento insolito che andrà ulteriormente indagato.

Da questo breve quadro della produzione manoscritta rimastaci, si può tuttavia già notare la corrispondenza, cronologica e topografica, con il quadro fornito in precedenza sull'utilizzo del Nuovo Testamento in rapporto ai fermenti religiosi dell'epoca. L'apparizione di questa tipologia libraria coincide infatti con la nascita delle confraternite e dei movimenti ereticali e rimane vitale per circa un secolo. Possiamo poi supporre che la cessazione della produzione sia dovuta da una parte al diversificarsi della tipologia delle confraternite e dall'altra alla comparsa delle traduzioni della Bibbia in volgare. È indicativo, inoltre, che la produzione di Nuovi Testamenti risorga temporaneamente in area tedesca, con caratteristiche materiali diverse ma significativa-



mente nello stesso contesto religioso. L'area di produzione di questi manoscritti è infatti quella in cui si è diffusa l'eresia ussita e in alcuni manoscritti ci sono delle note in lingua boema.

#### IL TESTO

Prima di affrontare un'analisi degli aspetti codicologici di trentacinque testimoni<sup>23</sup> è necessario soffermarsi brevemente sull'aspetto testuale, indispensabile per inserirne la produzione nel contesto della tradizione biblica del XIII secolo.

La maggior parte dei manoscritti del Nuovo Testamento che ho consultato conserva un testo biblico le cui caratteristiche sono ancora riconducibili alla tradizione del secolo XII. Anche i manoscritti più tardi presentano infatti pochissimi o nessun elemento della Bibbia nella versione universitaria parigina, il cui modello si diffonde in Italia nel secondo quarto del secolo XIII. La persistenza, o viceversa l'assenza, di queste caratteristiche 'arcaiche' va tenuta presente, poiché essa ha spesso influenzato la datazione dei manoscritti.

Va brevemente ricordato che gli elementi che caratterizzano il testo biblico fino all'inizio del secolo XIII sono i seguenti: la divisione dei libri in un numero variabile di capitoli di lunghezza disuguale, un ordine dei libri diverso per ogni zona geografica, una grande varietà nella scelta e nel numero dei prologhi, la presenza della *capitulatio* all'inizio dei libri, e infine l'eventuale inserzione delle tavole dei canoni eusebiani all'inizio dei Vangeli. Tutti questi elementi divengono sempre più rari in Italia, su influenza della Bibbia parigina, nel corso del secondo quarto del secolo XIII. Se le Bibbie allestite in Italia conserveranno a lungo una certa libertà rispetto al modello, soprattutto per quanto riguarda la scelta dei prologhi, tuttavia alcuni elementi sembrano scomparire da subito nella stragrande maggioranza dei volumi. Si tratta delle liste di capitoli a inizio libro, dei canoni di Eusebio e soprattutto delle antiche divisioni in capitoli, soppiantate molto velocemente dalla divisione più uniforme di origine parigina.

<sup>23</sup> I codici che hanno fatto oggetto di analisi approfondita sono stati evidenziati in grassetto nel censimento offerto in appendice al presente lavoro.

<sup>24</sup> Cfr. M. Maniaci, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in M. Maniaci – G. Orofino [a cura di], *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000), Roma 2000, 47-60: 55.

L'ordine dei libri adottato solitamente per il Nuovo Testamento delle Bibbie italiane, comprese le Bibbie atlantiche<sup>24</sup>, era il seguente: Vangeli – Atti – Epistole canoniche – Apocalisse – Epistole paoline. Questa sequenza di origine geronimiana, caratterizzata dalla posizione delle Epistole di Paolo a fine volume, è ben rappresentata in questo piccolo *corpus*, in quanto ben dieci manoscritti presentano questo ordine. Un'altra parte consistente di manoscritti, sia di origine italiana che francese, presenta delle varianti di questa sequenza, varianti che prevedono l'Apocalisse inserita tra gli Atti e le Epistole canoniche, oppure posta alla fine, immediatamente preceduta dalle Epistole paoline. Qualche altro manoscritto presenta sequenze ancora diverse, a testimoniare la grande varietà degli ordini dei libri della Bibbia medievale ai quali i maestri di Parigi intendevano porre rimedio. Soltanto due manoscritti presentano l'ordine parigino<sup>25</sup>, ma sono entrambi posteriori alla metà del secolo XIII. Viceversa, bisogna notare che questi ordini 'arcaici' si conservano ancora in epoca molto avanzata, fino al XIV secolo, in un'epoca in cui l'ordine parigino era comunemente adottato dalla maggior parte delle Bibbie italiane da diversi decenni.

Le Epistole paoline presentano inoltre altre due particolarità: l'epistola ai Laodicesi, considerata apocrifia già in età tardoantica, ma spesso inserita nelle Bibbie italiane, è presente in più di un terzo dei manoscritti. Essa sarà definitivamente estromessa dal canone parigino. Alcuni manoscritti presentano inoltre un'inversione nell'ordine delle Epistole<sup>26</sup>, piuttosto rara nei manoscritti biblici del secolo XIII.

La divisione dei libri in capitoli uniformi e numerati ebbe in Italia un immediato successo che è rintracciabile anche nel *corpus* dei Nuovi Testamenti oggetto della presente indagine. L'86% (30 casi) dei manoscritti presenta vari sistemi di capitulazione antica, ma essa scompare del tutto dopo la metà del XIII secolo, e anzi in 12 manoscritti la capitulazione moderna, evidentemente divenuta necessaria, è stata aggiunta in margine. È significativo comunque il fatto che la capitulazione antica sia ben attestata ancora a metà del secolo, quando nelle Bibbie portatili era stata già completamente soppiantata da quella parigina. Si tenga inoltre presente che i capitoli moderni sono numerati, di solito in margine, mentre i capitoli antichi si distinguono generalmen-

<sup>25</sup> Vangeli – Epistole Paoline – Atti – Epistole Canoniche – Apocalisse, presente in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13168 (nr. 90); Roma, Biblioteca Angelica, 35 (nr. 100).

<sup>26</sup> L'epistola ai Colossesi è situata dopo le due epistole ai Tessalonicesi anziché prima.



te solo per una lettera iniziale messa in qualche modo in evidenza e non permettono dunque di trovare un passo biblico attraverso una citazione numerica. Per fornire un aiuto alla ricerca dei passi, venivano talvolta usate le liste di capitoli (*capitulatio*) all'inizio dei libri, che offrivano l'elenco degli argomenti capitolo per capitolo. Questo uso è attestato nel *corpus* neotestamentario esaminato, ma è raro (5 manoscritti)<sup>27</sup> e non è mai sistematico. Ancora più rare le tavole eusebiane, presenti solo in due manoscritti<sup>28</sup>, con relative concordanze in margine ai Vangeli che rimandano alla tavola corrispondente.

Per quanto riguarda infine i prologhi, il *corpus* dei manoscritti presenta una grande varietà, che esclude però le scelte parigine. Sono talvolta presenti i brevi prologhi alle epistole canoniche, introdotti dalle Bibbie atlantiche e in seguito esclusi dalla Bibbia parigina. La scarsità dei prologhi – nove manoscritti ne sono del tutto privi – e la mancanza di coerenza nella loro distribuzione sono forse indice del fatto che essi non erano sentiti come parte integrante e codificata del testo biblico, a differenza di quanto avviene normalmente nelle Bibbie complete del XIII secolo ove essi rappresentavano anche un costante ausilio all'interpretazione dei testi.

Tutte queste osservazioni sul testo biblico vogliono porre l'attenzione sul fatto che, dal punto di vista testuale, questi manoscritti sono ancora il prodotto della tradizione biblica medievale anteriore alla 'rivoluzione' della Bibbia parigina e quindi accolgono dei tratti di modernità solo saltuariamente. Queste caratteristiche potrebbero anche significare che questa produzione libraria è distante dal mondo produttivo legato alle università che sembra dominare, almeno in Italia settentrionale oltre che in Francia, il mondo dei manoscritti biblici dell'epoca. Esso è piuttosto legato ai modi di produzione del secolo XII, che non escludono affatto la partecipazione di *ateliers* di copia e di miniatura laici, ma che non hanno contatti col mondo degli studenti universitari né con quello degli ordini mendicanti il cui veloce sviluppo coincide, non con l'inizio, ma con il picco della produzione dei Nuovi Testamenti.

Prima di affrontare l'aspetto codicologico di questi manoscritti per valutare se esso concordi o meno con questo quadro, è necessario soffermarci ancora brevemente sui testi annessi ai Nuovi Testamenti. Diciamo

---

<sup>27</sup> Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 1 (nr. 60); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 254, lat. 319, Nouv. acq. lat. 3099 (nrr. 80, 82, 91); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2992 (nr. 111).

<sup>28</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 254 e Nouv. acq. lat. 3099 (nrr. 80 e 91).



subito che essi sono rari – la metà dei manoscritti non presenta alcun testo aggiunto – e in particolare mancano i testi ad uso liturgico. I cosiddetti *capitularia evangeliorum et epistularum* – che permettevano di utilizzare una Bibbia per la liturgia in assenza di un lezionario della Messa – sono presenti solo in due manoscritti<sup>29</sup> e in entrambi i casi sono stati aggiunti da mani successive. Parimenti sono rari i segni espliciti di uso liturgico nei margini<sup>30</sup>. Troviamo invece in tre manoscritti delle tavole per il computo della Pasqua. Sono pressoché assenti, dunque, tutti quegli strumenti che accompagnavano il testo sacro concepito per l'uso, anche saltuario, da parte di preti, oppure di frati dediti alla predicazione itinerante. Questa situazione contrasta perciò con il panorama offerto dalle Bibbie portatili che sono spesso, e soprattutto negli esemplari meno lussuosi, accompagnate da liste di letture liturgiche per l'anno e per i santi, e in qualche caso anche da messali abbreviati. Questi manoscritti non hanno perciò mai svolto la funzione di sostituire gli evangelari e le raccolte di epistole, come poteva invece accadere per le Bibbie portatili. Essi inoltre sono usualmente privi di glosse nei margini, e sono rare le correzioni a margine degli errori di copia. Certo non è ancora l'epoca dei *correctoria* con cui le Bibbie parigine verranno sistematicamente confrontate ed emendate, e il testo biblico, non essendo stato codificato, non poteva nemmeno essere corretto sistematicamente. Tutti questi indizi confermano tuttavia l'ipotesi che questi testi non siano mai stati usati per studio, ma siano piuttosto stati letti, almeno all'inizio, da persone che non avevano né le capacità né l'intenzione di studiare il testo biblico in quanto tale.

Benché rappresentata in uno solo dei manoscritti consultati, bisogna rilevare la presenza di un repertorio di passi contro gli eretici<sup>31</sup>. Il manoscritto Chigi A.IV.74, prodotto in Veneto nel secondo quarto del secolo XIII, contiene infatti, sull'ultima carta, delle *Rationes contra diversos hereticos* con una serie di rubriche in cui vengono elencati i passi del Nuovo Testamento atti a giustificare gli articoli di fede contestati dagli eretici. Le *Rationes* sono state copiate da una mano simile e contemporanea a quella del testo biblico. Lo stesso tipo di testo è pre-

<sup>29</sup> Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 14 (nr. 64); Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 230 (nr. 74).

<sup>30</sup> Il manoscritto VI A 14 della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli (nr. 49) presenta nei margini numerose croci e varie annotazioni ad uso liturgico.

<sup>31</sup> Un breve testo contro gli eretici si trova anche nel Nuovo Testamento Cambridge, Fitzwilliam Museum, McClean 24 (nr. 16) e nel Philadelphia, Free Library, Lewis coll. 40 (nr. 93).



sente in alcune Bibbie portatili della stessa epoca, prodotte in Italia e in Spagna, il che mette in luce come questi testi biblici fossero usati, dai frati domenicani soprattutto, nella lotta contro l'eresia<sup>32</sup>. Il manoscritto Chigi A.IV.74 non presenta altri indizi di un'utilizzazione a questo scopo, ma la presenza di questo testo ci ricorda che, nel periodo storico preso in considerazione, la linea di demarcazione tra eresia e ortodossia era spesso fragile e accanto alle confraternite laiche esistevano altri gruppi di ispirazione evangelica che rischiavano di passare dalla parte dell'eresia. A questo proposito, Luba Eleen avanza l'ipotesi che l'enfasi posta sulla conoscenza del Nuovo Testamento da parte delle confraternite dell'Italia settentrionale fosse dovuta proprio al fatto che questi movimenti erano esposti alla propaganda degli eretici, prevalentemente di ispirazione evangelica<sup>33</sup>.

La vita delle confraternite, e anche la devozione privata dei loro membri, era regolata dal ciclo delle feste dei santi, e in particolare di quelli locali, cui erano dedicate le varie parrocchie e spesso i quartieri delle città del Veneto. A questi cicli annuali dei santi locali è probabilmente legata la maggior parte dei dieci calendari presenti nei Nuovi Testamenti del *corpus*. Essi non sembrano essere stati aggiunti in epoca posteriore, ma fanno parte della stessa unità codicologica del Nuovo Testamento e presentano un'impaginazione a piena pagina oppure a due colonne<sup>34</sup>. Va notato, infatti, che se solo quattro di essi si presentano in continuità con il testo biblico all'interno di uno stesso fascicolo<sup>35</sup>, altri cinque calendari, pur occupando un fascicolo a parte, presentano caratteristiche uniformi rispetto al resto del manoscritto, se non addirittura un'identità di mano. Considerato il numero relativamente alto di calendari presenti nel *corpus* e le modalità di inserzione di questi nei volumi, mi sembra dunque evidente che questa presenza sia voluta e non casuale e che questi Nuovi Testamenti siano stati concepiti già all'origine per essere accompagnati da un calendario. Quanto a quest'ultimo, esso è normalmente privo di indicazioni liturgiche, e si limita a riportare un numero variabile di indicazioni di feste di santi, che in genere variano da caso a caso.

<sup>32</sup> Cfr. Berger, *Histoire de la Vulgate* (cit. n. 8), 79; Light, *New Thirteen-Century Bible* (cit. n. 13), 280-288.

<sup>33</sup> Cfr. Eleen, *New Testament Manuscripts* (cit. n. 5), 230-231.

<sup>34</sup> Nel primo caso ogni pagina contiene un mese, nel secondo ne contiene due affiancati.

<sup>35</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 683 (nr. 24); Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI A 14 (nr. 49), VI. A. 28 (nr. 51); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 320 (nr. 83, contiene un calendario illustrato).





Al di là della collocazione codicologica, i calendari presentano altre caratteristiche comuni. Innanzitutto in nessuno di essi le menzioni delle feste riguardanti san Domenico e san Francesco sono della stessa mano del testo. Questa assenza si spiega solo in parte per motivi cronologici, in quanto alcuni di questi manoscritti sembrano essere stati copiati ben dopo la canonizzazione dei due personaggi<sup>36</sup>. È più probabile che i due santi non siano direttamente legati all'ambiente dei committenti dei manoscritti. Spesso tuttavia le loro ricorrenze sono state aggiunte da mani successive, il che non può certo stupire vista la popolarità rapidamente raggiunta da san Francesco e san Domenico.

In secondo luogo, almeno due dei calendari presi in esame<sup>37</sup> sono riconducibili all'area veronese tramite i santi in essi ricordati e altri calendari, se non presentano espliciti indizi di un culto tipicamente veronese, riportano tuttavia un certo numero di santi, di prima e/o di seconda mano, caratteristici dell'area lombardo-veneta.

Un caso particolare è costituito dal codice Vat. lat. 39, ove il calendario è proprio uno degli indizi che hanno permesso ad alcuni studiosi di localizzare in area veronese il celebre manoscritto<sup>38</sup>. Un'altra corrente storiografica ipotizza invece, basandosi principalmente su criteri grafici e stilistici, che questo manoscritto sia stato invece prodotto in Italia meridionale<sup>39</sup>. Giovanni Morello, in accordo con questa ipotesi, nel suo contributo all'edizione in facsimile del manoscritto, afferma

<sup>36</sup> Nei manoscritti presi in esame, queste ricorrenze sono aggiunte da più mani diverse e gli anniversari della costituzione degli ordini, sicuro indizio di appartenenza ad un frate mendicante, sono assai rari.

<sup>37</sup> Si tratta dei calendari inseriti in due manoscritti della Biblioteca Vaticana, Ottob. lat. 683 e Vat. lat. 39 (nrr. 24 e 27), a cui va aggiunto il calendario presente nel manoscritto Cambridge, Fitzwilliam Museum, McClean 24 (nr. 16), che presenta molti caratteri veronesi. Tra le festività importanti in area veronese bisogna ricordare le tre feste dedicate a san Zeno – e in particolare il giorno 12 aprile, caratteristico della sola Verona – san Procolo, i santi Firmo e Rustico, i santi Nazario e Celso. Cfr. Eleen, *New Testament Manuscript* (cit. n. 5), 225-230. Gli altri calendari che presentano caratteri tipici dell'area lombardo-veneta sono conservati in Ottob. lat. 529, Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI A 28 e Padova, Biblioteca del Seminario, 230 (nrr. 23, 51 e 74).

<sup>38</sup> Riguardo alla polemica sulla localizzazione e datazione del Vat. lat. 39, cfr. E. Arslan, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943, 168-170; Eleen, *New Testament Manuscript* (cit. n. 5); V. Pace, *Il "Nuovo Testamento" Vat. Lat. 39: modelli europei e presenza locali in un codice del Duecento veronese*, in *Ricchezza iconografica e committenza laica* (cit. n. 12) e S. Magrini, *La Bibbia latina in Italia tra i ss. 13.-14. dalla produzione al consumo*, tesi di dottorato in paleografia greca e latina, Università degli studi di Roma «La Sapienza», anno accademico 1998-1999.

<sup>39</sup> Cfr. G. Morello, *Il manoscritto Vat. Lat. 39*, in *Ricchezza iconografica e committenza laica* (cit. n. 12); A. Pratesi, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico*





che il calendario, collocato in un fascicolo separato all'inizio del volume, sarebbe stato aggiunto più tardi, nel periodo durante il quale il manoscritto sarebbe transitato per l'Italia settentrionale.

Anche lasciando da parte le altre motivazioni che giustificano un'attribuzione all'Italia del nord, non mi sembra, come del resto fanno notare Luba Eleen e Valentino Pace, che vi sia alcun elemento certo per sostenere che il fascicolo contenente il calendario non sia solidale con il resto del manoscritto: in mancanza di altri indizi discriminanti, il fatto che manchi il richiamo sull'ultimo *verso* del binione iniziale non è, a mio parere, un elemento sufficiente a determinare la presenza di un'unità codicologica differente e ciò per diverse ragioni: in primo luogo i richiami a quest'epoca sono raramente usati con assoluta sistematicità all'interno di uno stesso manoscritto; in secondo luogo, essendo il testo seguente del tutto diverso e la collocazione di un calendario praticamente limitata all'inizio o alla fine del volume, non vi era possibilità di confusione tra fascicoli; in terzo luogo, l'assenza di richiamo potrebbe anche tradurre la volontà di lasciar aperta la collocazione del calendario all'inizio o alla fine del codice, ubicazione maggioritaria nei manoscritti presi in esame. A ciò va aggiunto che gli altri casi presi in esame dimostrano che la presenza di un calendario annesso ad un Nuovo Testamento non costituiva affatto un caso eccezionale. Infine, l'assenza di santi francescani e domenicani trascritti dalla prima mano non è sufficiente, come già si è detto, a retrodatare il calendario rispetto al manoscritto: ciò significa semplicemente che la committenza non era né francescana né domenicana, e l'assenza di questi santi negli altri calendari conservati in codici di origine sicuramente settentrionale ne è una conferma.

STRUTTURA MATERIALE DEI MANOSCRITTI, *MISE EN PAGE*,  
PANORAMA GRAFICO E DECORATIVO<sup>40</sup>

La maggioranza assoluta dei manoscritti analizzati – 24 volumi – si situa in un ventaglio dimensionale che va da mm 250 a 350 di taglia, e rientra così pienamente nell'ambito dei manoscritti portatili recensiti

*II*, «Archivio storico pugliese», 25 (1972), 299-315; J. B. L. G. Seroux D'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments*, V, Paris 1823, pl. CIII.

<sup>40</sup> Le osservazioni che seguono si riferiscono principalmente ai manoscritti visti direttamente e di origine italiana. I sei manoscritti originari della Francia meridionale verranno solo occasionalmente ricordati.



ti e più sopra descritti. Il numero di carte più frequentemente attestato – in 14 volumi – è compreso tra 200 e 250.

Va notato, a questo riguardo, che nel *corpus* non è individuabile una correlazione tra il numero di carte e la taglia, che sembra esistere, tuttavia, nel libro manoscritto in generale. È stato osservato, infatti, che i manoscritti di più grandi dimensioni contengono in media un maggior numero di carte. Il fenomeno si manifesta dal IX al XV secolo, e può quindi essere considerato come una caratteristica intrinseca del manoscritto medievale<sup>41</sup>. Malgrado le apparenze, le due osservazioni non sono contraddittorie. La correlazione si articola, infatti, secondo modalità più complesse: nelle Bibbie portatili di origine francese, si nota, contrariamente alla situazione generale, che sono i volumi più piccoli che presentano un maggior numero di carte. Se la media globale si aggira intorno alle 420 carte, i codici più piccoli ne contengono infatti anche 600.

Nel caso generale, si tratta di volumi che contengono di norma un testo differente, o addirittura più testi giustapposti. L'aumento concomitante della taglia e della quantità di carte traduce semplicemente la tendenza ad ottenere comunque un volume di spessore ottimale, cioè che appaia non eccessivamente sottile e non eccessivamente spesso rispetto alle sue dimensioni<sup>42</sup>. Il caso delle Bibbie portatili è di natura diversa. Si tratta di un medesimo testo, quindi di lunghezza costante, che deve essere contenuto in unico volume di piccole dimensioni, conservando comunque le sue caratteristiche di leggibilità e di maneggevolezza. Data l'enorme quantità di testo da trascrivere, ci si trova, in questo caso, ai limiti intrinseci della funzionalità del libro: nei casi estremi – ove la taglia è inferiore a mm 300 – per mantenere una quantità costante di carte, bisognerebbe aumentare in proporzione il numero di righe per pagina; ma questa soluzione non può essere applicata, in quanto la scrittura risulterebbe troppo piccola e la pagina illeggibile. L'unica possibilità consiste perciò nell'aumentare il numero di carte.

Poiché la massa testuale del Nuovo Testamento è molto inferiore a quella di una Bibbia completa, i copisti non si trovano mai con-

<sup>41</sup> Cfr. D. Muzerelle – E. Ornato, *La terza dimensione del libro. Aspetti codicologici della pluritestualità*, in E. Crisci – O. Pecere [a cura di], *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Cassino 2004 (= «Segno e testo», 2 [2004]), 43-74: 52-61.

<sup>42</sup> Per fare un esempio, un volume grande che contiene 100 carte potrà apparire molto sottile, mentre apparirà di spessore normale se è di piccole dimensioni.





frontati a situazioni estreme. In tale contesto, i tre parametri in questione – taglia, numero di carte e numero di righe – sono liberi di evolvere in funzione delle scelte particolari compiute da committenti e artigiani, che sono ovviamente differenti caso per caso. L'assenza di correlazione osservata è quindi perfettamente spiegabile.

Possiamo illustrare la complessità dell'articolazione dei diversi parametri in funzione della diversità delle condizioni iniziali e delle finalità perseguite tramite il confronto fra due manoscritti ben noti agli studiosi: il Vat. lat. 39 e il Vat. Chigi A.IV.74.

Il primo dei due codici contiene 172 carte di mm 196 × 141, di cui 85 sono variamente illustrate, perlopiù a mezza pagina; le pagine non illustrate contengono 39 linee scritte. Il secondo, contiene 227 carte di mm 160 × 113, di cui 50 sono illustrate con le medesime modalità; le pagine non illustrate contengono 31 linee scritte.

Nel manoscritto Chigi A.IV.74, i tre parametri non si discostano dai valori più frequentemente osservati. Non si può dire altrettanto, invece, del Vat. lat. 39, che presenta un numero di carte – e soprattutto un numero di righe per pagina – rispettivamente inferiore e superiore a quelle della maggioranza del *corpus*. È evidente che chi ha allestito il codice in questione ha optato per uno sfruttamento più drastico dello spazio disponibile; opzione di cui, peraltro, ci sfuggono le motivazioni: il codice è difatti più riccamente illustrato, il che dovrebbe condurre a progettare pagine più aerate, ma nel contempo il gran numero di illustrazioni a mezza pagina non implica uno 'spreco' supplementare di spazio sufficiente a giustificare la presenza di un numero di righe così elevato che poteva invece essere diminuito aumentando il numero di carte.

Diversa è invece la conclusione se si confronta il manoscritto Chigi ora citato con un volume in cui le dimensioni delle carte e dello specchio di scrittura sono pressappoco identiche, il Padova, Biblioteca Antoniana, 224, che contiene 238 carte di mm 160 × 120 e 26 linee. In questo caso, si può ragionevolmente avanzare l'ipotesi che l'adozione di una *mise en page* a 31 linee nel manoscritto Chigi, leggermente superiore alla media, servisse a compensare lo spazio perduto a causa delle illustrazioni e a mantenere le caratteristiche del volume all'interno delle prassi abituali.

Per illustrare con un esempio l'evoluzione nella produzione dei manoscritti di piccole dimensioni durante il secolo XIII, si può prendere in considerazione il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13168 (nr. 90); si tratta di un caso unico nel *corpus*, che si trova al



punto d'incontro tra due mondi, quello dei Nuovi Testamenti studiati in questa sede e quello delle Bibbie portatili. Questo manoscritto piccolo e 'leggero', che può essere datato al terzo quarto del secolo XIII, presenta infatti tutte le caratteristiche materiali delle contemporanee Bibbie tascabili, e anche la sua decorazione è molto vicina a quella delle Bibbie di origine veneta della stessa epoca<sup>43</sup>. Esso possiede però la particolarità di presentare un'impaginazione a piena pagina, una soluzione praticamente assente nel panorama delle Bibbie portatili sia italiane che francesi, le quali, in virtù della grande quantità di testo da inserire in volumi di dimensioni assai ridotte, sono sempre impaginate a due colonne; è noto, infatti, che l'adozione delle due colonne, imposta da esigenze di leggibilità, è anche un espediente per aumentare la 'densità' della scrittura, cioè la quantità di segni contenuta in una pagina<sup>44</sup>. Nelle Bibbie portatili italiane, lo sfruttamento intensivo dello specchio di scrittura consente, in effetti, di comprimere la totalità del Nuovo Testamento in 60-72 carte. Siamo dunque assai lontani dai valori osservati nel *corpus*.

Quanto al manoscritto Par. lat. 13168, esso contiene 184 carte, ciascuna delle quali porta 35 righe scritte, valori paragonabili a quelli del già citato Vat. lat. 39, la cui impostazione grafica e stilistica è tuttavia molto diversa. Perché, contrariamente alla prassi invalsa, viene adottata un'impaginazione a piena pagina? La spiegazione risiede nel fatto che tale codice, nato certamente in un ambiente diverso dagli altri volumi censiti, risponde ai canoni materiali e stilistici che governavano la fabbricazione delle Bibbie complete: pergamena assai più sottile di quella normalmente usata (anche se, in Italia, non si raggiunge mai il livello di sottigliezza della pergamena francese) e una scrittura di modulo ridotto. Il rispetto integrale dei canoni abituali in un codice contenente soltanto il Nuovo Testamento avrebbe condotto ad un volume troppo poco corposo. Di qui la necessità di ridurre lo sfruttamento dello specchio di scrittura, rendendo così inutile il ricorso ad un'impaginazione a due colonne.

<sup>43</sup> Alcuni esempi di Bibbie portatili di origine veneta databili al terzo quarto del secolo XIII sono Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 209, lat. 216, lat. 10423, lat. 13151.

<sup>44</sup> Cfr. C. Bozzolo – D. Coq – D. Muzerelle – E. Ornato, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in C. Questa – R. Raffaelli [a cura di], *Il libro e il testo*, Atti del Convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino 1984, 195-221, ripubblicato in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, 488-492.



A mia conoscenza, inoltre, non vi sono altri casi di manoscritti del genere, di codici cioè che continuino la tradizione dei Nuovi Testamenti portatili adottando allo stesso tempo le innovazioni nella produzione manoscritta introdotti dalle Bibbie. Questo fatto può costituire un'ulteriore prova della differenza tra i due diversi modi di produzione che hanno caratterizzato le due tipologie librerie e della distanza culturale e sociale che separava i rispettivi fruitori.

Se i manoscritti del Nuovo Testamento si distanziano dalla produzione normale per le loro piccole dimensioni, essi invece rientrano pienamente nella produzione dell'epoca per quanto riguarda il rapporto tra larghezza e altezza delle carte (proporzione). Tale rapporto nel *corpus* si allinea infatti sui valori normali del secolo XIII (0,697, in media, per i manoscritti a due colonne<sup>45</sup>). Va ricordato che nel corso del Medioevo, se il valore della proporzione non si distanzia mai di molto dal valore 'invariante' (0,707)<sup>46</sup>, tuttavia nel corso dei secoli si è assistito ad una progressiva diminuzione della proporzione, e cioè alla preferenza per un formato più slanciato<sup>47</sup>.

La maggior parte dei manoscritti studiati in questa sede si situa intorno a valori più bassi del valore invariante, che possono raggiungere il valore minimo di 0,589 nel Par. lat. 341 (nr. 87), decisamente alto e stretto. Se si confronta però la proporzione dei manoscritti con le loro dimensioni, si delinea una correlazione tra i due parametri. I manoscritti più piccoli, infatti, presentano un valore mediamente più alto, cioè più prossimo al quadrato. Si veda per esempio il manoscritto 224 della Biblioteca Antoniana, che misura mm 160 × 120 ed è piuttosto largo (0,750 di proporzione).

Questa correlazione tra la taglia del manoscritto e la sua proporzione potrebbe forse dipendere da un lato dalle dimensioni e dalla pro-

<sup>45</sup> Si tenga presente che la proporzione dei manoscritti a due colonne è sempre più elevata di quella dei manoscritti a piena pagina, sia in conseguenza del fatto che i manoscritti a due colonne sono di norma più grandi, sia perché l'impaginazione a due colonne implica un'estensione laterale che non può essere interamente assorbita riducendo i due margini laterali. A riprova di ciò, può essere addotto anche il fatto che la variabilità della proporzione della pagina è inferiore nei codici a due colonne, in quanto, a causa della presenza dell'intercolunnio, la proporzione dello specchio, ad essa correlata, può difficilmente essere stretta. Per questa problematica, cfr. Bozzolo – Ornato, *Pour une histoire* (cit. n. 19), 326-327; M. Maniaci – E. Ornato, *Intorno al testo. Il ruolo dei margini nell'impaginazione dei manoscritti greci e latini*, «Nuovi Annali della SSAB», 9 (1995), 175-194, ripubblicato in *La face cachée* (cit. n. 44), 457-471: 467.

<sup>46</sup> Il termine si riferisce al fatto che, come nell'odierno formato A4, le piegature successive dei fogli producono carte più piccole aventi la medesima proporzione.

<sup>47</sup> Cfr. Bozzolo – Ornato, *Pour une histoire* (cit. n. 19), 287-310.





porzione iniziale delle pelli e, dall'altro, dal sistema di piegatura usato al fine di costituire i fascicoli. Poiché le pelli animali sono naturalmente piuttosto larghe, si noterà che una pelle sottoposta a piegature dispari (una, cioè *in folio*, o tre, cioè *in octavo*) produce un foglio stretto, mentre le piegature pari (*in quarto*, *in sedicesimo*) producono nuovamente un foglio largo<sup>48</sup>. Supponendo che la preparazione dei fascicoli venisse fatta a partire da una piegatura simmetrica (indipendentemente dal fatto che le carte venissero tagliate prima della composizione del fascicolo o fossero mantenute solidali fino all'ultimo), ne consegue che i manoscritti più piccoli, derivati da una suddivisione della pelle *in sedicesimo*, dovrebbero essere più larghi, mentre quelli un po' più grandi, che corrispondono all'incirca ad una piegatura *in octavo*, dovrebbero essere relativamente stretti, e così via.

Il *corpus* copre solo una piccola parte di questo ventaglio dimensionale, ma si può notare che i manoscritti di più piccole dimensioni, quali per esempio il Chigi A.IV.74, sono più larghi, mentre la maggior parte dei manoscritti di dimensioni leggermente più grandi, che potrebbero essere il risultato di una suddivisione *in octavo*, sono appunto più alti e stretti.

L'ipotesi che la proporzione dei fogli sia collegata al sistema di piegatura delle pelli, e che quindi se ne possano trarre delle informazioni sul metodo di composizione dei fascicoli, è stata formulata da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato<sup>49</sup>.

Un altro elemento che tende a corroborare l'ipotesi sulla piegatura delle pelli è costituito dalla presenza delle *lisières* marginali che – come

<sup>48</sup> Si tratta, ovviamente, di una semplice tendenza, in quanto l'artigiano poteva adattare le dimensioni e la proporzione della pelle ai propri obiettivi e al proprio gusto. Va notato, tuttavia, che tale operazione implicava uno spreco di materiale e un lavoro supplementare. Non va dimenticato, infine, che la proporzione dei fogli può essere alterata dalle rifilature successive, anche se, in pratica, la trasformazione di un volume inizialmente tozzo in un volume snello, o viceversa, turba la larghezza rispettiva dei margini e fornisce risultati che appaiono immediatamente antiestetici all'osservatore. Per una discussione approfondita sull'entità e gli effetti della rifilatura, cfr. Bozzolo – Ornato, *Pour une histoire* (cit. n. 19), 236-251.

<sup>49</sup> Se per i manoscritti in pergamena la dimostrazione rimane tuttavia problematica a causa della variabilità dimensionale delle pelli (benché per il tardo Medioevo sia possibile ipotizzare una maggiore uniformità delle pelli destinate alla produzione di pergamena), l'ipotesi è invece pienamente dimostrabile per quanto riguarda i manoscritti su supporto cartaceo, sia perché i formati della carta sono standardizzati in ambito europeo, sia perché l'orientamento delle vergelle e dei filoni permette di stabilire sempre il numero di suddivisioni subito dai fogli e di dimostrare, conseguentemente, come questi venissero ottenuti per piegatura. L'osservazione di proporzione e taglia su un *corpus* di manoscritti membranacei ha permesso tuttavia di notare come anche per questi ultimi esista una correlazione tra i due parametri. Cfr. Bozzolo – Ornato, *Pour une histoire* (cit. n. 19), 252-264, ma anche L.



Leon Gilissen aveva notato – si trovano sempre sui margini esterno e inferiore, tranne che nel formato *in folio*. In particolare, nel caso di una piegatura *in octavo*, si otterrebbe così direttamente un quaternione in cui la regola di Gregory sarebbe automaticamente rispettata e in cui le *lisières* sarebbero necessariamente relegate nei margini inferiore ed esterno. Questo potrebbe essere teoricamente il caso di nove manoscritti del *corpus*<sup>50</sup>, i quali sono in quaternioni, hanno una proporzione stretta e delle dimensioni che potrebbero appunto derivare da una piegatura *in octavo* di una pelle intera, o anche da una piegatura in quattro di una pelle preliminarmente divisa in due. Si tenga presente, inoltre, che nella totalità del *corpus* dei Nuovi Testamenti le *lisières*, per altro numerose, sono presenti esclusivamente sui margini esterno e inferiore.

Un altro elemento importante che influisce sull'impressione di 'maneggevolezza' di un manoscritto è lo spessore e la qualità della pergamena. Questa si presenta nei manoscritti del *corpus* abbastanza spessa e rigida, con parecchie *lisières* e un forte contrasto cromatico tra i due lati. Le eccezioni sono ovviamente costituite dai manoscritti più lussuosi, quali i due manoscritti illustrati, il Chigi A.IV.74 e il Vat. lat. 39, che presentano una pergamena più morbida, uniforme e di colore più chiaro. In tutti i casi, comunque, la differenza tra i due lati rimane marcata. Si tenga presente che il tardo Medioevo vede una progressiva diminuzione dello spessore della pergamena e che intorno alla metà del XIII secolo anche in Italia comincia a venire prodotta una pergamena sottile e di colore chiaro per la confezione delle Bibbie portatili, benché essa non raggiungerà mai la qualità di quella d'oltralpe. Tuttavia, nemmeno i Nuovi Testamenti più tardi, tra i quali troviamo i due codici più riccamente decorati, presentano una pergamena dalle caratteristiche anche lontanamente somiglianti a quelle delle Bibbie portatili italiane della stessa epoca, e questo potrebbe essere un indizio del fatto che gli *ateliers* di produzione erano verosimilmente diversi. Quanto ai pochi manoscritti neotestamentari francesi consultati, essi presentano invece una pergamena più sottile e più bianca e costituiscono quindi dei manoscritti mediamente meno

---

Gilissen, *Prolégomènes à la codicologie. Recherches sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, Gand 1977 (*Le publication de Scriptorium*, 7), I, 26-27, M. Maniaci, *L'art de ne pas couper les peaux en quatre: les techniques de découpage des bifeuillets dans les manuscrits byzantins*, «Gazette du livre médiéval», 34 (1999), 1-12.

<sup>50</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 529, Ottob. lat. 683; Milano, Biblioteca Ambrosiana, & 24 sup.; Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI A 28, VI A 29; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 319, 342, 343; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2896.





spessi dando origine, in alcuni casi, a dei manoscritti veramente portatili i quali, benché non abbiano probabilmente alcun rapporto diretto con le Bibbie portatili che nascono negli stessi anni in area parigina, tuttavia ne prefigurano in parte le caratteristiche.

Le strutture fascicolari sono quelle tradizionali. Il sistema prevalente è quello in quaternioni, l'unico utilizzato nei manoscritti più antichi, seguito da quello in quinioni. In particolare, sembrano prediligere i quinioni i manoscritti prodotti verso la metà del secolo XIII in Italia settentrionale. Solo due manoscritti italiani sono in senioni, entrambi del secolo XIV<sup>51</sup>. Questa situazione sembra corrispondere al quadro generale della produzione manoscritta italiana nei secoli considerati che vede appunto predominare il quaternione fino alla metà del secolo, quando iniziano a prevalere i quinioni e soprattutto i senioni<sup>52</sup>. Non sembra inoltre che vi sia una correlazione tra il tipo di fascicolazione, la taglia del manoscritto e il numero di carte, o perlomeno il numero limitato di manoscritti presi in esame non permette di stabilirlo con certezza.

La composizione dei fascicoli è in genere abbastanza regolare in seno al medesimo codice, ma si può notare che l'attenzione alla regolarità è meno sentita in Italia che in Francia, dove tutti i manoscritti hanno una fascicolazione strettamente uniforme. Una delle ragioni che potrebbero spiegare, almeno in alcuni casi, l'eterogeneità della fascicolazione<sup>53</sup> è l'applicazione di una struttura modulare predefinita, la scelta cioè di far cor-

<sup>51</sup> Si tenga anche presente che lo spessore delle carte può influenzare la scelta della fascicolazione. Una pergamena estremamente sottile determinava infatti la necessità di costituire dei fascicoli più corposi, di venti o ventiquattro carte, quali si osservano nelle Bibbie portatili parigine; inversamente, una pergamena spessa mal si presta all'accorpamento di troppi fogli. Le Bibbie italiane della stessa epoca, che utilizzano una pergamena meno fine, benché di qualità superiore a quella dei Nuovi Testamenti, sono infatti normalmente costituite da quinioni e senioni. Cfr. P. Busonero, *La fascicolazione del manoscritto nel basso Medioevo*, in P. Busonero – M. A. Casagrande Mazzoli – L. Devoti – E. Ornato, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma 1999, 33-139: 102; R. Miriello, *La Bibbia portatile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in G. Cremascoli – F. Santi [a cura di], *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, Convegno della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze, 1-2 giugno 2001), Firenze 2004, 58-59. Sulla problematica costituita dai cambiamenti nella scelta dei fascicoli nel corso del secolo XIII, e in particolare sul caso delle Bibbie portatili, cfr. E. Ornato, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 2000, 53-69. I manoscritti neotestamentari francesi, la cui produzione però si ferma all'inizio del secolo, sono invece tutti in quaternioni, tranne uno che è in senioni.

<sup>52</sup> Cfr. Busonero, *La fascicolazione* (cit. n. 51), 53.

<sup>53</sup> Non vengono qui considerate come irregolarità le variazioni che coinvolgono l'ultimo fascicolo del volume.





rispondere l'inizio di una unità testuale con l'inizio di un nuovo fascicolo. L'ipotesi della modularità deliberata è avvalorata allorché la cesura è accompagnata da una variazione nel cardinale<sup>54</sup> dell'ultimo fascicolo dell'unità, al fine evidente di evitare, per ragioni al tempo stesso estetiche ed economiche, la presenza di troppe pagine bianche.

Questo fenomeno, che è stato messo in luce nel caso delle Bibbie atlantiche<sup>55</sup>, è saltuariamente presente anche in Bibbie più tarde, ma tende a scomparire nella produzione biblica del secolo XIII. Nei Nuovi Testamenti, esso non sembra particolarmente rappresentato. Le unità testuali iniziano normalmente di seguito al testo precedente, benché si preferisca farlo iniziare, specie nel caso delle divisioni principali, su una nuova carta o almeno su una colonna diversa. Abbiamo tuttavia alcuni esempi di struttura modulare: nei manoscritti che seguono lo stesso ordine dei libri delle Bibbie atlantiche, gli 'snodi' si situano in corrispondenza delle stesse sezioni, e cioè tra i Vangeli e gli Atti (3 manoscritti italiani) e/o tra l'Apocalisse e le Epistole Paoline (3 manoscritti). Un solo manoscritto, l'Ottob. 683, presenta entrambi gli snodi, ma in questo caso, tuttavia, la fascicolazione non comporta una variazione del cardinale maggioritario in corrispondenza della cesura. I due manoscritti più lussuosi, il Vat. lat. 39 e il Chigi A.IV.74, hanno una fascicolazione estremamente irregolare che mescola quaternioni e quinionii, apparentemente senza una ragione logica, ma che forse può essere spiegata con particolari esigenze nella preparazione di manoscritti così riccamente decorati<sup>56</sup>. L'unica cesura che corrisponde ad una divisione del testo si trova, nel Vat. lat. 39, tra le Epistole canoniche e l'Apocalisse. Quest'ultimo testo infatti, posto alla fine del volume, presenta un'impaginazione a piena pagina su carte inizialmente più grandi e poi pesantemente rifilate per adattare al resto del manoscritto. Tuttavia la scrittura di quest'ultima parte è della stessa mano che ha copiato la maggior parte del manoscritto e le miniature rivelano una forte omogeneità con quelle precedenti. Non si può quindi parlare di un'unità codicologica a sé stante.

---

<sup>54</sup> Il termine, proposto da Ezio Ornato, indica in generale il numero di elementi che compongono un insieme e in questo caso dunque il numero di fogli che compongono il fascicolo. Cfr. Ornato, *Apologia dell'apogeo* (cit. n. 51), 34.

<sup>55</sup> Cfr. Maniaci, *Struttura delle Bibbie* (cit. n. 24), 55-59. Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, la cesura si collocava tra i Vangeli e gli Atti degli apostoli e saltuariamente prima delle Epistole paoline.

<sup>56</sup> Valentino Pace ha tuttavia notato che le diverse mani che hanno effettuato la coloritura delle illustrazioni non coincidono con i fascicoli. Cfr. Pace, *Il "Nuovo Testamento"* (cit. n. 38).





Per quanto riguarda il lato della pergamena con cui si fanno iniziare i fascicoli, il cambiamento appare nella prima metà del secolo XIII, come per la gran parte delle tipologie librarie. Nel *corpus* l'inizio col lato pelo, uniforme nel secolo XII, scompare del tutto intorno alla metà del secolo XIII, ma già nella prima metà le attestazioni di inizio sul lato carne sono pari a quelle dell'inizio sul lato pelo. In particolare, i fascicoli con inizio lato carne appaiono già in qualche manoscritto databile agli inizi del secolo e poi in un manoscritto<sup>57</sup> databile intorno al 1232<sup>58</sup>. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, il lato carne, assente nei manoscritti francesi che per altro sono i più antichi, sembra la soluzione preferita in Italia nord-orientale. Su undici manoscritti provenienti da questa area, sette iniziano infatti col lato carne.

La maggior parte dei manoscritti del *corpus* presenta almeno un sistema di segnatura dei fascicoli, mentre nove manoscritti ne sono del tutto privi. Naturalmente questo rilevamento deve tener conto della possibilità, piuttosto frequente, che le segnature o, in minor misura, i richiami siano stati rifilati nel corso delle rilegature successive. Le segnature sono presenti in sette manoscritti del secolo XIII, ma in almeno quattro casi esse sono state aggiunte in epoca successiva. Nei casi in cui esse sembrano originali, il sistema adottato è quello di porre una cifra nel margine inferiore del *verso* di ciascun fascicolo (tipo Derolez 1)<sup>59</sup>. Sono invece del tutto assenti le segnature a registro, mentre sono molto più diffusi i richiami, sempre orizzontali, che sono presenti in 21 manoscritti su 35, e nel 67% di quelli italiani. Essi vengono posti di preferenza al centro della colonna di destra dell'ultimo *verso* del fascicolo, in qualche caso sono invece tracciati al centro del margine

<sup>57</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 78 sup. (nr. 45).

<sup>58</sup> Nella sua indagine sulla cronologia delle modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione manoscritta tra XI e XIII secolo, Marco Palma situa il cambiamento tra l'inizio lato pelo e quello lato carne alla metà del secolo XIII. Il primo esempio datato è infatti un manoscritto italiano del 1250 che è anche il primo del suo *corpus* a presentare la prima linea di scrittura al di sotto della prima rettrice. Nel mio *corpus*, invece, che a differenza del suo contiene quasi esclusivamente manoscritti non datati, il fenomeno compare in epoca più antica, mentre il cambiamento nell'utilizzo della prima rettrice è, come si vedrà, sostanzialmente contemporaneo a quello determinato da Palma. Cfr. M. Palma, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, «S&C», 12 (1988), 119-133.

<sup>59</sup> Si fa riferimento alla classificazione proposta da Albert Derolez nel suo studio sui manoscritti umanistici. Cfr. A. Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, II, Turnhout 1984 (*Bibliologia. Elementa ad librorum studium pertinentia*, 6), 13-17.





inferiore, in corrispondenza dell'intercolumnio. In quattro manoscritti essi sono anche decorati con una cornice a inchiostro o in rosso.

Tutti i manoscritti del *corpus*, all'eccezione di tre volumi<sup>60</sup>, sono impaginati a due colonne. Come accennato, questo espediente permetteva di contenere una quantità maggiore di testo in uno spazio più limitato e facilitava la leggibilità. Dei tre manoscritti a piena pagina, uno è quello veneto, il Par. lat. 13168 di cui si è già parlato, che riprende la tipologia delle Bibbie portatili. Gli altri due sono invece più antichi: se il manoscritto VI A 29 della Biblioteca Nazionale di Napoli è un manoscritto piuttosto rozzo, oltre che lacunoso, e rilegato in modo così confusionario che è difficile ricostituire la sequenza originaria del testo, il manoscritto Oxford, Canon. Bibl. lat. 7 è invece un tipico esempio, tranne che per l'impaginazione, di Nuovo Testamento dell'Italia settentrionale dell'inizio del secolo XIII. Se questo infatti è l'unico caso di Nuovo Testamento standard a piena pagina, possiamo invece affermare che siamo davanti ad una netta preferenza per l'impaginazione a due colonne. Ricordiamo che questa impaginazione è nettamente maggioritaria nel secolo XIII, a causa di un incremento assai cospicuo dello sfruttamento della pagina dovuto all'emergere di nuove tipologie testuali.

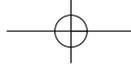
Lo schema di rigatura più usato (14 manoscritti.) presenta una giustificazione semplice e il prolungamento della prima e l'ultima rettrice nei margini (Derolez 43). Sono poi usate due varianti di questo schema: quello senza il prolungamento delle retrrici (Derolez 41) e quello a giustificazione doppia (Derolez 51). Altri schemi simili sono presenti, ma poco rappresentati. In questo quadro di base compaiono talvolta delle righe verticali supplementari nei margini dei Vangeli atte ad incolonnare le concordanze<sup>61</sup>. Mancano generalmente, invece, all'eccezione di tre casi<sup>62</sup>, le righe destinate a ricevere i titoli correnti, i quali, peraltro, sono presenti in tutti i manoscritti.

<sup>60</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI A 29 (nr. 51), Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 7 (nr. 63), Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13168 (nr. 90).

<sup>61</sup> Padova, Biblioteca del Seminario 230 (nr. 74); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 341 (nr. 87), Nouv. acq. lat. 3099 (nr. 91). Sono invece in campo aperto le concordanze dei manoscritti Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 78 sup. (nr. 45), Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 254 (nr. 80, con rimandi anche alle tavole eusebiane), lat. 320 (nr. 83). Le linee verticali supplementari del Par. lat. 13168 non sono invece utilizzate.

<sup>62</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi. V.121, Padova, Biblioteca del Seminario 230, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13168.





Il sistema di rigatura è alla mina di piombo nella stragrande maggioranza dei codici. In alcuni manoscritti lo specchio e le retrtrici sono tracciati con una tecnica variabile secco/piombo per la quale, in realtà, si è probabilmente utilizzato uno strumento che talvolta lascia una segno colorato sulla pergamena, oppure una leggera mina di piombo che la incide parzialmente, il che rende impossibile determinare esattamente il tipo di tecnica. Il Par. lat. 13168, è stato invece rigato completamente a inchiostro, mentre solo due manoscritti italiani presentano una rigatura a punta secca e sono naturalmente tra i più antichi<sup>63</sup>.

Un aspetto interessante riguarda il numero di linee dei manoscritti del *corpus*, poiché esso varia decisamente poco. Escludendo alcuni volumi più tardi che hanno un numero di linee superiore a 40, i manoscritti prodotti in Italia tra la fine del secolo XII e la metà del XIII si concentrano in due gruppi: il primo comprende 13 manoscritti con un numero di linee compreso tra 26 e 28, il secondo ne comprende 10 che presentano da 30 a 35 linee di scrittura. Per quanto riguarda il primo gruppo, bisogna rilevare la presenza di ben 8 volumi che presentano 28 linee di scrittura (in tutti questi casi la scrittura è sopra la prima linea). Essi sono tutti databili all'inizio del secolo e quasi tutti localizzabili in Italia settentrionale.

Come era prevedibile, vi è una correlazione tra il numero di righe per pagina e la taglia dei manoscritti, e soprattutto il numero di carte. I manoscritti più piccoli tendono infatti ad aver bisogno di più righe per contenere il testo in un volume di spessore non eccessivo. In quest'ordine d'idee, si può notare come i manoscritti con il maggior numero di carte si inseriscano nel gruppo con 26-28 righe, mentre quelli con meno di 200 carte rientrano tutti nel gruppo con 30-35 righe. Un'eccezione è rappresentata, come già si è accennato, dal Vat. lat. 39, che contiene solo 172 carte per mm 337 di taglia: esso contiene ben 40 linee di scrittura e quindi presenta un'unità di rigatura assai bassa (mm 3,6). Lo sfruttamento elevato della pagina si spiega, come già si è detto, almeno in parte con la necessità di comprimere il testo per fare spazio alle numerose illustrazioni. Ricordiamo infatti che il manoscritto vaticano ha ben 85 pagine illustrate. Va notato, inoltre, che in tale manoscritto, databile alla metà del secolo, la compressione è ottenuta anche

---

<sup>63</sup> Si tratta di Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 341 (nr. 87) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2896 (nr. 110). I due manoscritti presentano inoltre l'inizio dei fascicoli col lato pelo e la scrittura sopra la prima retrtrice.



grazie ad una *textualis* dalle caratteristiche morfologiche ormai abbastanza affermate e con numerose abbreviazioni.

La superficie dello specchio copre in media il 45% della superficie totale, il che corrisponde alla media dell'epoca, e tende a diminuire col tempo (scende a 0,378 nel XIV)<sup>64</sup>. Il coefficiente di riempimento appare innanzitutto negativamente correlato con la ricchezza del manoscritto (la percentuale di 'nero' è meno elevata quando il codice è lussuoso): è noto infatti che maggiore è l'ampiezza dei margini, maggiore è l'impressione di lusso. Se consideriamo l'utilizzo dell'oro come un elemento utile a valutare la ricchezza del manoscritto, ci accorgiamo infatti che il coefficiente di riempimento è più basso nei manoscritti le cui iniziali sono dorate. Così, nel manoscritto Par. Nouv. acq. lat. 3099, riccamente decorato, il coefficiente è solo di 0,381, mentre il codice 433 del Seminario di Padova, le cui iniziali non sono dorate, presenta un coefficiente di riempimento di ben 0,566. Entrambi i valori si allontanano notevolmente dalla media.

In secondo luogo, si osserva che il coefficiente di riempimento sembra negativamente legato anche allo sfruttamento della pagina (numero di righe e, conseguentemente, unità di rigatura). I manoscritti con il coefficiente più alto hanno anche un'alta unità di rigatura (Padova, Biblioteca del Seminario, 433), mentre quelli con coefficiente più basso hanno viceversa una unità di rigatura piuttosto piccola (Par. lat. 13168), che quindi permette di inserire una maggior quantità di testo nello specchio. Sembrerebbe perciò che esista una sorta di 'bilanciamento' fra il riempimento e lo sfruttamento della pagina, come se uno dei due parametri venisse, in un certo senso, a 'compensare' l'altro.

Il coefficiente di riempimento dei due manoscritti che presentano illustrazioni è rispettivamente un po' al di sotto della media per il Vat. lat. 39 (0,421) e un po' al di sopra per il Chigi (0,487) che è di dimensioni un po' inferiori. In questi due manoscritti, tuttavia, la percezione dei margini è sfalsata dal fatto che le illustrazioni sono in campo aperto e molto spesso superano ampiamente i limiti della giustificazione. Esse disturbano la percezione visiva della pagina, dando talvolta una sensazione di troppo pieno.

---

<sup>64</sup> Il coefficiente di riempimento, o 'nero su bianco', nei codici latini è piuttosto elevato nell'alto Medioevo, diminuisce progressivamente nei secoli seguenti per raggiungere i valori minimi nel secolo XV. Nel secolo XIII si attesta intorno a 0,45 e i valori sono leggermente più bassi per i manoscritti a due colonne. Cfr. Bozzolo *et al.*, *Noir et blanc* (cit. n. 44); Maniaci – Ornato, *Intorno al testo* (cit. n. 45), 471.





Il passaggio dalla scrittura sopra la prima rettrice a quella sotto è molto netto e si effettua verso la metà del secolo. I primi manoscritti – forse provenienti dallo stesso *atelier* – che presentano questa innovazione sono i due manoscritti illustrati della Vaticana, databili rispettivamente al secondo quarto e alla metà del secolo XIII, i quali presentano ovviamente anche l'inizio col lato carne e la rigatura a piombo. I pochi manoscritti di epoca posteriore presentano tutti la prima linea sotto la prima rettrice.

Per concludere queste osservazioni sulle caratteristiche materiali dei manoscritti del *corpus*, si può osservare come, escludendo qualche singolo caso, la maggior parte dei manoscritti si situa nella norma della produzione del XIII secolo per quanto riguarda la struttura, ma senza accettarne quegli elementi di novità, quali per esempio una lavorazione più raffinata della pergamena, che nello stesso periodo iniziano a venir elaborati proprio in Italia settentrionale. Sembrano perciò appartenere ad un mondo produttivo arcaico e verosimilmente separato da quello legato alle università ove verranno prodotte le Bibbie tascabili, che necessiteranno di un ben più elevato *savoir-faire*. Si noti che le dimensioni ridotte sono un significativo indizio sulla destinazione e l'uso di questi manoscritti, ma non costituiscono in questo caso una vera e propria sfida per l'artigiano del libro. Il testo del Nuovo Testamento, infatti, è relativamente breve e quindi può essere contenuto in un manoscritto di piccole dimensioni senza attuare una compressione generale degli elementi grafici e decorativi insieme ad una modificazione della struttura materiale. La struttura delle quasi contemporanee Bibbie portatili era invece concepita per rispondere alla necessità di comprimere un testo estremamente lungo in un solo volume di piccole dimensioni senza compromettere né la maneggevolezza del volume, né la sua leggibilità. I Nuovi Testamenti appaiono invece come dei volumi, piccoli sì, ma non molto leggeri e la *mise en page* non sembra rivelare soluzioni particolarmente nuove.

Per quanto riguarda la scrittura, la maggioranza dei codici si situa in un'avanzata epoca di transizione dalla minuscola carolina alle varie forme di *textualis*, e per di più in un'area al centro di diverse influenze. L'insieme di elementi che caratterizzano la *lettera textualis*, quali il rispetto delle regole di Meyer, sono infatti spesso presenti, ma con grande irregolarità. Tranne che in alcuni codici databili ai margini del ventaglio cronologico preso in esame, le scritture presenti nei





manoscritti si situano dunque a mio avviso in quell'insieme piuttosto variegato di scritture che recentemente Albert Derolez ha definito *praegothicae*<sup>65</sup>.

Quanto all'apparato decorativo, va subito precisato che con tale espressione si intendono in questa sede non solo le illustrazioni e le iniziali, ma tutto l'insieme di elementi messi in rilievo con un inchiostro diverso da quello del testo, e che lo accompagnano sottolineandone le divisioni e gli argomenti. Senza dimenticare le componenti stilistiche dell'ornato, che hanno consentito in molti casi di localizzare i manoscritti, ci si concentrerà sull'aspetto funzionale dell'apparato decorativo e sulla sua posizione all'interno della pagina.

Il reperimento di un determinato passo in un testo piuttosto lungo, come era quello biblico, necessitava di un sistema di segnalazioni, quali titoli correnti, iniziali possibilmente gerarchizzate, rubriche, numeri di capitolo e segni di paragrafo. Sistema che, se ben organizzato, permetteva di trovare velocemente, se non un versetto – la cui numerazione era di là da venire – almeno il capitolo cercato. All'interno di questo sistema di segnalazioni si manifesta solitamente anche l'aspetto artistico delle Bibbie del XIII secolo; infatti, pur essendo finemente decorate, esse non contengono di solito alcuna illustrazione al di fuori di quelle eventualmente inserite nelle iniziali istoriate, che sono quindi l'unico luogo in cui si esplica il talento del miniatore.

Anche nei Nuovi Testamenti funziona questo sistema di aiuto alla lettura, ma bisogna dire subito che esso è assai irregolare e lontano da quel sistema organizzato che diventerà tipico delle Bibbie complete e che permetteva di visualizzare molto agevolmente le diverse suddivisioni del testo, nonché di reperire rapidamente il passo cercato. L'apparato decorativo è invece, nel nostro caso, quello ereditato dai secoli precedenti e si adatta ad un testo che, come si è detto sopra, ha ancora un carattere arcaico e, soprattutto, non presenta una divisione stabile dei capitoli. Un testo insomma più da leggere e da meditare, che da studiare e citare. È raro quindi che tutti gli elementi di cui si è parlato si presentino con regolarità all'interno di un manoscritto. Ancora una volta, è eloquente il confronto con il manoscritto Par. lat. 13168, di imitazione parigina – che presenta una rigida e costante gerarchia delle

---

<sup>65</sup> A. Derolez, *The Paleography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003, 56-71.





iniziali – con la varietà dell'apparato decorativo della maggior parte dei manoscritti del *corpus*.

Per ciò che riguarda i titoli correnti, essi sono quasi sempre sospesi nel margine superiore senza l'ausilio di una riga e vengono suddivisi, con due eccezioni soltanto<sup>66</sup>, sulla doppia pagina. Vi è inoltre una netta predilezione per i titoli correnti in lettere minuscole rubricate, predominanti specie nel XII e nella prima metà del XIII secolo, ma che persistono anche in alcuni manoscritti di epoca più tarda. Qualche manoscritto presenta i titoli in scrittura minuscola nello stesso inchiostro del testo, mentre sono pochi i codici che presentano la tipologia in maiuscole alternate in rosso e azzurro che diverrà quella dominante nel manoscritto gotico<sup>67</sup>.

I titoli dei libri e degli eventuali prologhi sono solitamente presenti, benché raramente con assoluta regolarità all'interno del manoscritto, e sono quasi sempre rubricati. Gli *incipit* dei libri presentano, nella metà dei casi, una tipologia arcaica che tenderà a scomparire nei manoscritti biblici più tardi: le prime parole del testo sono cioè tracciate in lettere maiuscole, talvolta allungate, di modulo più grande rispetto a quello del testo e alternate in rosso e azzurro. La morfologia è solitamente quella dell'onciale e le parole sono talvolta iscritte nell'iniziale ornata. La messa in evidenza degli *incipit* è collegata con la ricchezza del manoscritto: le iniziali più elaborate e dorate sono infatti quasi sempre accompagnate dall'utilizzo di questa scrittura distintiva. Negli altri casi gli *incipit* sono tracciati nello stesso inchiostro del testo, ma la prima parola, benché in minuscola, tende comunque ad essere di modulo leggermente più grande.

Una delle caratteristiche principali della Bibbia del XIII secolo è costituita dalla stretta gerarchizzazione delle iniziali, che permette di conseguenza di visualizzare agevolmente le diverse suddivisioni del testo. Nelle Bibbie più curate e lussuose, questa gerarchia si esprime sia attraverso le dimensioni che sul piano dell'elaborazione stilistica. Le iniziali dei libri sono infatti istoriate con delle minuscole scenette ricavate dal testo biblico. A un livello inferiore troviamo le iniziali ornate

<sup>66</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 78 sup. (nr. 45), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2896 (nr. 110). Questi manoscritti presentano il titolo intero su entrambe le pagine.

<sup>67</sup> Vedi per esempio Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13168. Si noti che il Vat. lat. 39 presenta i titoli correnti in minuscola rubricata, mentre il Chigi A.IV.74, presumibilmente di poco anteriore, utilizza la soluzione 'moderna' in rosso e azzurro.





che segnalano i prologhi, e infine quelle filigranate, alternativamente rosse con filigrana blu e viceversa, che scandiscono la divisione in capitoli. Le iniziali dei versetti sono talvolta toccate in rosso. Nelle Bibbie, assai più numerose, di fattura più modesta, la decorazione è certo meno ricca, ma altrettanto articolata: le iniziali sono tutte filigranate, ma di tre moduli diversi e con un maggiore o minore numero di antenne e fioriture nei margini.

Nei Nuovi Testamenti del *corpus* invece, non esiste una vera e propria gerarchia delle iniziali. Anzi, spesso la distribuzione è piuttosto caotica e ad iniziali riccamente ornate si alternano altre decorate semplicemente, mentre il modulo può variare molto all'interno di uno stesso manoscritto. Un esempio è costituito dalle iniziali dei prologhi, che talvolta sono semplici, altre volte prendono addirittura il posto delle iniziali dei libri per dimensioni e ornato. Sono molto rare le iniziali istoriate, e quando esistono, esse sono presenti in un'unica tipologia, quella del ritratto. Nel caso dei Vangeli, le iniziali possono ospitare l'evangelista corrispondente, talvolta con i suoi attributi scrittori al loro interno, oppure sono precedute da un riquadro contenente la figura dell'evangelista, che talvolta può essere sostituita dal simbolo corrispondente<sup>68</sup>. In alcuni manoscritti l'iniziale istoriata è estesa anche agli altri libri del Nuovo Testamento e in tal caso essa rappresenta l'apostolo Paolo o gli autori delle altre epistole. Le altre iniziali ornate sono spesso a intrecci che ospitano motivi fitomorfi e zoomorfi, talvolta su fondo dorato. Buona parte dei manoscritti tuttavia presenta unicamente una decorazione a penna in rosso e azzurro o, più raramente, anche in giallo e verde.

Le iniziali dei capitoli si presentano di regola in lettere maiuscole alternate in rosso e azzurro, spesso con una decorazione filigranata, solitamente poco sviluppata, del colore opposto a quello della lettera. Nella maggior parte dei casi queste iniziali si situano completamente nel margine e nell'intercolumnio. Solo negli esemplari italiani più tardi le iniziali entrano parzialmente nello specchio di scrittura, secondo un'abitudine che diverrà corrente per le Bibbie portatili e che tende a predi-

---

<sup>68</sup> Tra queste iniziali bisogna segnalare quelle del manoscritto Padova, Biblioteca del Seminario, 434 (nr. 76) in cui il ritratto dell'evangelista è accompagnato dall'animale simbolico corrispondente in forma umanizzata. Questa iconografia, tipica di Venezia, si ritrova in alcune Bibbie portatili della stessa epoca (per es. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 414, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 232, lat. 13146).





ligere una *mise en page* il più compatta possibile<sup>69</sup>. Le iniziali dei versetti normalmente non sono segnalate, tranne in qualche caso sporadico in cui sono toccate in rosso.

Le tipologie finora descritte valgono anche per i due manoscritti illustrati della Biblioteca Vaticana, il Chigi A.IV.74 e il Vat. lat. 39. Il primo presenta inoltre cinquanta pagine illustrate con scene in campo aperto situate il più vicino possibile al passo illustrato e che solitamente occupano una mezza pagina in senso orizzontale o verticale. Il secondo codice presenta invece ben ottantacinque pagine illustrate con le stesse caratteristiche. Le illustrazioni dei due codici, talvolta corredate da una legenda rubricata, rivelano molte somiglianze iconografiche e stilistiche che fanno supporre che siano stati prodotti da uno stesso *scriptorium*. Luba Eleen ipotizza che il ciclo di illustrazioni di entrambi sia collegato a quello di un altro Nuovo Testamento, le cui illustrazioni non sono state colorate, conservato in una collezione privata<sup>70</sup>. Dal punto di vista iconografico infatti, questi tre manoscritti contengono alcune scene inusuali per dei manoscritti biblici; in particolare presentano un ciclo di illustrazioni negli Atti degli Apostoli, il che costituisce un'eccezione nel mondo latino, mentre ne esistono alcuni esempi nei manoscritti neotestamentari greci.

Le miniature di questi due manoscritti, caratterizzate dall'uso dei colori, sempre brillanti, con valenza esclusivamente decorativa, nonché dalla profusione di oro in foglia, rientrano ancora nella tradizione romanico-bizantina, benché gli storici dell'arte non siano unanimi sulle sue origini. Luba Eleen vede in queste miniature il prodotto di un *atelier* di origine veneta stabilitosi a Verona, e quindi l'incontro della tradizione bizantina proveniente da Venezia con quella ottoniana, recentemente acquisita in Italia del nord<sup>71</sup>. Valentino Pace vi trova invece caratteristiche più tipiche del tardo-romanico europeo ed esclude l'influenza bizantina<sup>72</sup>. Secondo Edoardo Arslan, esse rap-

<sup>69</sup> Si noterà a questo proposito che i Nuovi Testamenti di origine francese, benché più antichi, presentano già le iniziali dei capitoli parzialmente o completamente rientranti nello specchio, come poi diverrà la norma nelle Bibbie complete francesi; viceversa le Bibbie italiane del XIII secolo spesso presentano ancora le iniziali a fianco dello specchio.

<sup>70</sup> Venezia, Collezione Giustiniani-Falck, 465 (nr. 112). Cfr. Eleen, *Acts Illustration in Italy and Byzantium* (cit. n. 10).

<sup>71</sup> Cfr. Eleen, *Thirteenth-Century Workshop* (cit. n. 5).

<sup>72</sup> Pace, *Nuovo Testamento* (cit. n. 38).





presentano un compromesso tra il romanico e il bizantino. Tale compromesso si ritrova anche nelle sculture veronesi del Duecento avanzato e non è fuori luogo, in ogni caso, in una città come Verona dove, nel XIII secolo, non c'era una vera e propria scuola pittorica locale, ma piuttosto una varietà di indirizzi artistici dovuti alla posizione strategica della città all'imbocco della valle dell'Adige; propizia, quindi, alla confluenza di influenze venete e d'oltralpe<sup>73</sup>. Si ricorderà che Verona ospitava, verso la metà del XIII secolo – e cioè all'epoca di Ezzelino III da Romano – un ricco ceto mercantile in ascesa, tra i cui esponenti c'era certamente qualcuno che aveva la possibilità di procurarsi simili codici.

Tra le miniature tabellari fuori testo presenti nei due manoscritti troviamo infatti anche due immagini molto interessanti: alla fine del manoscritto Vat. lat. 39 vediamo una Madonna col Bambino con un uomo inginocchiato in preghiera al suo fianco. All'inizio del manoscritto Chigi A.IV.74 troviamo invece un Cristo in maestà con una figura simile ai piedi. Questi due personaggi non sembrano dei religiosi, dal momento che non sono tonsurati<sup>74</sup>, né portano abiti monacali. Non portano nemmeno segni esteriori di nobiltà, ma solo un abito semplice e corto alle ginocchia. Possiamo supporre che si tratti dei committenti laici del manoscritto, forse di origine borghese, ma in ogni caso sufficientemente agiati da potersi permettere un codice di tale ricchezza. Ma allo stesso tempo possiamo immaginare che questi due personaggi si consacrassero ad una vita di penitenza e di preghiera, rinunciando all'ostentazione della ricchezza, come indica l'abito semplice,

<sup>73</sup> Cfr. Arslan, *La pittura e la scultura* (cit. n. 38), 168-170. Gli studiosi che attribuiscono, come accennato in precedenza, il Vat. lat. 39 ad una scuola campano-pugliese vi trovano piuttosto delle similitudini con la Bibbia di Manfredi (Vat. lat. 36) e con la pittura del regno latino di Gerusalemme. A questo argomento aggiungono le caratteristiche della scrittura, una *textualis* con qualche influsso francese dominante nel periodo svevo. Cfr. Morello, *Il manoscritto Vat. Lat. 39* (cit. n. 39), Pratesi, *La scrittura latina* (cit. n. 39). Tale scrittura può, a mio avviso, essere a maggior ragione localizzabile in Italia settentrionale. Luba Eleen ha inoltre notato delle similitudini tra il sistema abbreviativo usato nel Vat. lat. 39 e quello presente in alcuni manoscritti veronesi datati della stessa epoca. Morello nota anche che gli *scriptoria* veronesi sarebbero entrati in crisi tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, tuttavia, se questa affermazione sembra valida per lo *scriptorium* della cattedrale, ciò non esclude che siano nati nello stesso periodo degli *scriptoria* laici, il che non sembra in contraddizione con la situazione economica della città. Cfr. Eleen, *New Testament manuscripts* (cit. n. 5), 230.

<sup>74</sup> Una rasatura impedisce in parte di vedere il capo del personaggio del manoscritto Chigi A.IV.74, ma la somiglianza con l'uomo raffigurato nel manoscritto Vat. lat. 39 è notevole.





all'interno di una delle confraternite penitenziali dell'Italia settentrionale, di cui molte erano dedicate proprio alla Vergine.

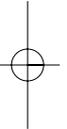
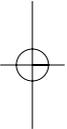
In conclusione, l'analisi codicologica di 35 volumi ha permesso di mettere in luce una tipologia libraria caratteristica dell'Italia settentrionale nella prima metà del XIII secolo, dotata di elementi comuni sia sul piano testuale che codicologico. La produzione è caratterizzata infatti da un testo biblico che non accoglie tutte le innovazioni proposte in ambito universitario nel XIII secolo e che è spesso accompagnato da un calendario ove sono segnalate parecchie festività locali, fenomeno che viene raramente osservato nei manoscritti contenenti la Bibbia completa. Sul piano codicologico, i manoscritti si distinguono per le loro piccole dimensioni e per una serie di somiglianze non casuali nella *mise en page* oltre che nell'apparato decorativo. Lo studio delle note di possesso di questi manoscritti dimostra inoltre che essi sono stati talvolta in possesso di lettori laici. Le loro dimensioni, che escludono un uso liturgico, la presenza di calendari e le note di possesso permettono così di metterli in relazione con la nascita delle confraternite laiche in Italia settentrionale.

Va da sé che la ricerca qui effettuata potrebbe ricevere ulteriori sviluppi. Così, lo studio della scrittura, che non è stato affrontato nella presente indagine, congiunto a quello della *mise en page*, potrebbe forse portare ancora qualche elemento a favore di una committenza e/o di una fruizione laica di questi manoscritti. La densità della scrittura sulla pagina e l'uso più o meno frequente delle abbreviature potrebbero costituire infatti un indizio circa il grado di familiarità alla lettura dei destinatari dei manoscritti. In questo contesto, sarebbe interessante allargare l'orizzonte allo studio dei libri in possesso di laici nel XIII secolo, determinando eventualmente quali altre tipologie librarie fossero diffuse nelle confraternite dell'epoca.

Quanto alla produzione di origine francese, i manoscritti analizzati sono invece troppo poco numerosi per fornire indizi sufficienti a spiegarne le origini, ma si noti comunque che essa presenta un certo grado di somiglianza con i manoscritti italiani e che è in ogni caso originaria di una zona toccata da fermenti religiosi di origine evangelica. In Francia meridionale, tuttavia, il fenomeno delle confraternite cittadine era meno presente e non è stato individuato alcun indizio che possa ricondurre con sicurezza questi pochi manoscritti a dei proprietari laici.



Le ipotesi avanzate permettono considerare dunque questi manoscritti neotestamentari come la concretizzazione della nuova spiritualità laica che si è sviluppata in Italia settentrionale nello spazio di qualche decennio. Questa corrente spirituale toccava anche persone colte, abitanti delle zone urbane, le quali avevano bisogno di uno strumento maneggevole per la meditazione personale. Questo fenomeno ha dato origine ad una produzione di manoscritti concentrata nel tempo e nello spazio e che quindi presenta un certo grado di uniformità. In questo stesso quadro possiamo quindi anche spiegare la presenza dei due manoscritti riccamente illustrati della Biblioteca Vaticana, il Chigi A.IV.74 e il Vat. lat. 39, che rappresentano di conseguenza il più alto livello raggiunto da questa tipologia di produzione.



Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc.	H+L	H	L	Altri testi	(tab. 1a)
1	Assisi, Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco	NT	pergamena	XV		339	250	150	100	calendario	
2	Auckland, Auckland Central Library – Sir John Grey Collection	NT	pergamena	1440 ca.		243	205	122	83		
3	Baltimore, Walters Art Gallery	multilo	pergamena	XIII	[Italia]	197	280	160	120		
4	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	NT	pergamena	XII 2ª metà	[Spagna settentrionale]	245	315	185	130		
5	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	NT	pergamena	1320 ca.	[Germania]	265	155	110			
6	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	multilo	pergamena	XV	[Francia]	108	243	145	98		
7	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	NT	pergamena	ante 1227	[Italia settentrionale]	222	257	149	108	tavole pasquali	
8	Besançon, Bibliothèque municipale	NT	pergamena	XIV in.		108	285	170	115		
9	Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archigimnasio	NT, AT pars carta	XV	XV		228	246	143	103		
10	Bologna, Biblioteca universitaria	NT	pergamena	XIII		259	250	150	100		
11	Brno, Státní vědecká knihovna	NT	carta	1482	[Boemia?]	284	375	220	155		
12	Brno, Státní vědecká knihovna	NT	carta	1419	[Boemia?]	404	380	220	160		
13	Brno, Státní vědecká knihovna	NT, AT pars	pergamena	XIII med.		245	250	150	100		
14	Cambridge, Fitzwilliam Museum	NT	pergamena	XII	[Italia?]	203	381	229	152		
15	Cambridge, Fitzwilliam Museum	NT	pergamena	XII ex.	[Italia settentrionale]	244	300	191	109		
16	Cambridge, Fitzwilliam Museum	NT	pergamena	1204	Lodi	308	247	152	95	calendario, rationes contra hereticos	
17	Cambridge, St. John's College	NT	pergamena	XI ex-XIII in.	[Inghilterra?]	229	264	156	108	tabula evangeliorum	
18	Cambridge, Mass. Harvard College Library	NT	pergamena	XV	[Inghilterra?]	94	280	160	120		
19	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Arch. S. Pietro D 146	pergamena	XI		368	345	215	130		
20	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Arch. S. Pietro D 148	pergamena	XIII		144	320	190	130		
21	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Chigi A.IV.74	pergamena	XIII 2º quarto	[Verona?]	227	273	160	113	rationes contra hereticos	

Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc.	H+L	H	L	Altri testi
										(tab. 1b)
22	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Chigi A.V.121	NT	pergamena XV	[Italia]	117	361	206	155	
23	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Ottob. lat. 529	NT	pergamena XII ex-XIII in.	[Italia, nord-est]	171	263	160	103	calendario
24	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Ottob. lat. 683	NT	pergamena XIII 1° quarto	[Verona?]	317	309	183	126	calendario, tavole pasquali
25	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Pal. lat. 44	NT	pergamena XI		143	425	268	157	capituli de circulo anni
26	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Reg. lat. 24	NT	carta 1443 ca.		310	252	147	105	cum bohemis glossulis
27	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Vat. lat. 39	NT	pergamena XIII med.	[Verona?]	174	337	196	141	calendario
28	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Vat. lat. 1038	NT	carta XV		289	493	288	205	
29	Chicago, Library of Coella Lindsay Ricketts	18	NT	pergamena XV	[Frandre]	148	263	180		
30	Cleveland Heights, Library of C. E. Roseman jr.	22	NT	carta XV	[Boemia]	234	370	220	150	
31	Edimburgh, University Library	10 (Laing 3)	NT	pergamena 1220-1240	[Italia settentrionale]	274	336	203	133	calendario
32	El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial	e/V.11	NT	pergamena XIII in.		230	305	180	125	
33	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Gaddi Reliq. 37	NT	pergamena XV 2° metà	[Italia]	210	458	269	189	
34	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Conv. Soppr. 38	NT	pergamena XIII	[Italia]	214	284	173	111	
35	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Conv. Soppr. 373	NT	pergamena XIII 1° metà	[Italia]	94	304	179	125	
36	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale	Conv. Soppr. D.8.2819	NT	pergamena XIII 1° metà	[Italia]	208	346	202	144	
37	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale	Conv. Soppr. J.10.1	NT	pergamena XII		204	365	226	139	
38	Grenoble, Bibliothèque municipale	29	NT	pergamena XIII		257	351	209	142	
39	Ljubljana, Narodna in univerzitetna knjižnica	26	NT	pergamena XII 2° metà		250	310	190	120	
40	London, British Library	Egerton 2907	NT	pergamena XIII in.	[Francia meridionale]	327	241	146	95	calendario
41	London, University College	Lat. 22	NT	carta XV	[Paesi Bassi]	134	489	284	205	
42	Malibu, Getty Museum	ex-Ludwig cod. 15	NT	pergamena XII ex	[Italia]	283	405	247	158	calendario
43	Mantova, Biblioteca Civica	A. I. 3	NT	pergamena XII ex	[Italia settentrionale]	?	275	160	115	

Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc.	H+L	H	L	Altri testi
44 Milano, Biblioteca Ambrosiana	*8.24 sup.	NT	pergamena	XIII 1 <sup>a</sup> metà	[Francia meridionale]	216	259	153	106	
45 Milano, Biblioteca Ambrosiana	*L 78 sup.	NT	pergamena	1232 ca.	[Italia settentrionale]	318	413	252	161	calendario, cronologia biblica
46 Milano, Biblioteca Trivulziana	454	NT	pergamena	XIII		283	326	194	132	
47 München, Bayerischen Staatsbibliothek	Cim 4587	NT	pergamena	1200 ca.	[Italia]	306	395	235	160	
48 München, Bayerischen Staatsbibliothek	Cim 10024	pars	pergamena	XV 1 <sup>o</sup> quarto	[Boemia]	172	325	195	130	
49 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	*VI A 14	NT	pergamena	XIII	[Italia]	257	370	225	145	calendario
50 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	VI A 22	NT	pergamena	XIV		72	325	195	130	
51 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	*VI A 28	NT	pergamena	XIII 1 <sup>a</sup> metà	[Brescia?]	216	275	165	110	calendario
52 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	*VI A 29	NT	pergamena	XIII	[Italia]	213	281	169	112	
53 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	*VI A 34	NT	pergamena	XIII in.	[Italia]	263	350	200	150	
54 New York, Pierpont Morgan Library	Glazier 12	NT	pergamena	1200 ca.	[Lodi?]	156	368	216	152	calendario
55 New York, Public Library	MA 133	NT	pergamena	XIII ante 1239	[Italia?]	226	325	183	142	calendario
56 New York, Public Library	MA 134	NT	pergamena	XIII med.	[Francia]	247	229	133	96	
57 Olympia, Library of Judge W.B. Beals	4	NT	pergamena	XIII med.	[Francia]	88	330	200	130	
58 Oslo, Schøyen Collection	606	NT	pergamena	fine XII	[Sicilia]	244	310	190	120	
59 Oxford, Bodleian Library	*Auct. D 5 4	NT	pergamena	XIII in.	[Francia meridionale]	223	238	136	102	calendario
60 Oxford, Bodleian Library	*Canon. Bibl. lat. 1	NT	pergamena	XIII in.	[Verona?]	252	337	197	140	tavole pasquali
61 Oxford, Bodleian Library	Canon Bibl. lat. 2	NT	pergamena	XIII		163	in quarto			
62 Oxford, Bodleian Library	*Canon. Bibl. lat. 4	NT	pergamena	XIII in.	[Italia settentrionale]	175	311	189	122	
63 Oxford, Bodleian Library	*Canon. Bibl. lat. 7	NT	pergamena	XIII in.	[Italia settentrionale]	204	344	202	142	
64 Oxford, Bodleian Library	*Canon Bibl. lat. 13-14 NT	NT	pergamena	XIII 1 <sup>a</sup> metà	[Italia, nord-est]	241	262	153	109	tabula evangeliorum
65 Oxford, Bodleian Library	Canon. Bibl. lat. 16	NT	pergamena	XV		166	in quarto	minori		

(tab. 1c)

Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc.	H+L	H	L	Altri testi
66	Oxford, Bodleian Library	NT	pergamena	XV	[Italia?]	264	260	150	110	<i>exultet</i>
67	Oxford, Bodleian Library	NT	pergamena	XIII ex.		108	492	295	197	
68	Oxford, Bodleian Library	NT	carta	XV	Austria	342	206	117	89	
69	Oxford, Bodleian Library	NT	carta	XV <i>med.</i>	Germania	198	527	308	219	
70	Oxford, Bodleian Library	NT	carta	1434	Germania	318	518	299	219	
71	Oxford, Bodleian Library	NT	pergamena	XI ex-XIII <i>in</i> [Italia]		203	347	209	138	
72	Oxford, Bodleian Library	NT	pergamena	1300 ca.	[Italia?]	83	279	165	114	
73	Padova, Biblioteca Antoniana	NT	pergamena	XIII 1° quarto	[Italia settentrionale]	240	280	160	120	calendario, <i>capitularia</i> <i>evangeliorum</i>
74	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile	NT	pergamena	XIII <i>in</i> .	[Venezia?]	213	329	195	134	
75	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile	mutilo	pergamena	XIII 1° metà	[Veneto?]	102	404	230	174	
76	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile	NT	pergamena	XIII 3° quarto	[Venezia?]	300	352	217	135	
77	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	X	Tours	105	860	495	365	
78	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XIII	Francia	196	535	315	220	
79	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XII	Francia	172	840	490	350	
80	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XI ex-XIII <i>in</i> [Limousin]		146	430	259	171	canoni di Eusebio
81	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XII	[Francia?]	175	495	290	205	
82	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XIII <i>in</i> .	[Francia meridionale]	184	321	198	123	
83	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XI ex-XIII <i>in</i> [Italia centrale?]		314	351	215	136	calendario
84	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XI ex-XIII <i>in</i> [Catalogna francese]		240	325	190	135	calendario
85	Paris, Bibliothèque nationale de France	<i>pars</i>	carta/ pergamena	1455	[Germania]	140	355	215	140	
86	Paris, Bibliothèque nationale de France	mutilo	pergamena	XIII		99	295	170	125	
87	Paris, Bibliothèque nationale de France	NT	pergamena	XIII <i>in</i> .	[Italia settentrionale]	256	286	180	106	

(tab. 1d)

Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc.	H+L	H	L	Altri testi	(tab. 1e)
88 Paris, Bibliothèque nationale de France	*lat. 342	NT	pergamena	XIII in.	[Francia meridionale]	180	300	182	118		
89 Paris, Bibliothèque nationale de France	*lat. 343	mutilo	pergamena	XII ex-XIII in.	[Francia meridionale]	302	324	194	130		
90 Paris, Bibliothèque nationale de France	*lat. 13168	NT	pergamena	XIII 3° quarto	[Italia, nord-est]	184	219	128	91		
91 Paris, Bibliothèque nationale de France	*Nouv. acq. lat. 3099	NT	pergamena	XIII in.	[Italia settentrionale]	236	415	241	174	canoni di Eusebio	
92 Perugia, Badia di S. Pietro	Aspi-CM 42	NT	pergamena	11/01/1451	Perugia	125	359	213	146		
93 Philadelphia, Free Library	Lewis coll. 40	mutilo	pergamena	XIV med.	[Italia]	143	251	146	105	<i>Summa contra hereticos</i>	
94 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXV	NT	pergamena	XIV		284	300	180	120	<i>sermones</i>	
95 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXVIII 1	NT	pergamena	XIV		346	273	160	113	<i>canon missae</i>	
96 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXVIII 2	NT	pergamena	XV		250	262	160	102	<i>registrum super epistolas</i>	
97 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXXXIII 1	NT	carta	1419	Przibenicz	267	261	155	106	<i>registrum super epistolas et evangelia</i>	
98 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXXXIII 2	NT	carta	1417		329	260	150	110	<i>registrum super epistolas et evangelia</i>	
99 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly	B LXXXVII	NT	pergamena	1424		213	211	125	86		
100 Roma, Biblioteca Angelica	*35	mutilo	pergamena	XIV	[Italia]	78	332	201	131		
101 Samano, Biblioteca Comunale	E. 61	mutilo	pergamena	XIII-XIV		167	<i>in octavo</i>				
102 Schlägl, Prämonstratenser-Stiftsbibliothek	Cpl. [816.a] 177	NT	carta	XV		238	<i>in octavo</i>			pericope	
103 Schlägl, Prämonstratenser-Stiftsbibliothek	Cpl. [816.a] 178	NT	carta	1424		260	<i>in octavo</i>				
104 Sevilla, Biblioteca Colombina	7-2-41	NT	pergamena	XIII		207	258	155	103		
105 Subiaco, Biblioteca del Monumento Nazionale di Santa Scolastica	203	?	pergamena	XI		330	210	120			
106 Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria	E. IV. 1	NT	pergamena	XII-XIV		178					

CHIARA RUZZIER

(tab. 1a)

Nr. Biblioteca	Segnatura	Testo	Supporto	Datazione	Origine	cc	H+L	H	L	Altri testi
1	Assisi, Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco	373	NT	pergamena XV		339	250	150	100	calendario
2	Auckland, Auckland Central Library – Sir John Grey Collection	senza segnatura	NT	pergamena 1440 ca.		243	205	122	83	
3	Baltimore, Walters Art Gallery	De Ricci 59	mutuo	pergamena XIII	[Italia]	197	280	160	120	
4	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	Hamilton 627	NT	pergamena XII 2 <sup>a</sup> metà	[Spagna settentrionale]	245	315	185	130	
5	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	Handschr. 277	NT	pergamena 1320 ca.	[Germania]	265	155	110		
6	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	Phll. 2003	mutuo	pergamena XIV	[Francia]	108	243	145	98	
7	Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz	*Theol. Lat. oct. 106	NT	pergamena ante 1227	[Italia settentrionale]	222	257	149	108	tavole pasquali
8	Besançon, Bibliothèque municipale	13	NT	pergamena XIV <i>in</i>		108	285	170	115	
9	Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archigimnasio	A. 102	NT, AT	pais carta XV		228	246	143	103	
10	Bologna, Biblioteca universitaria	1556 (2885)	NT	pergamena XIII		259	250	150	100	
11	Brno, Státní vědecká knihovna	Mk. 61 (I. 91)	NT	carta 1482	[Boemia?]	284	375	220	155	
12	Brno, Státní vědecká knihovna	Mk. 79 (I. 57)	NT	carta 1419	[Boemia?]	404	380	220	160	
13	Brno, Státní vědecká knihovna	NR 68	NT, AT	pergamena XIII <i>med.</i>		245	250	150	100	
14	Cambridge, Fitzwilliam Museum	6	NT	pergamena XII	[Italia?]	203	381	229	152	
15	Cambridge, Fitzwilliam Museum	BL 22	NT	pergamena XII ex.	[Italia settentrionale]	244	300	191	109	
16	Cambridge, Fitzwilliam Museum	McClean 24	NT	pergamena 1204	Lodi	308	247	152	95	calendario, rationes contra hereticos
17	Cambridge, St. John's College	183 G. 15	NT	pergamena XII ex-XIII <i>in</i>	[Inghilterra?]	229	264	156	108	tabula evangeliorum
18	Cambridge, Mass, Harvard College Library	Sumner 53	NT	pergamena XV	[Inghilterra?]	94	280	160	120	
19	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Arch. S. Pietro D 146	NT	pergamena XI		368	345	215	130	
20	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Arch. S. Pietro D 148	NT	pergamena XIII		144	320	190	130	
21	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	*Orig. Al.V.74	NT	pergamena XIII 2 <sup>a</sup> quarto [Verona?]		227	273	160	113	rationes contra hereticos